

Cinema Illustrazione

Anno VII - N. 44
2 Novembre 1932 - Anno XI

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



LEILA HYAMS,
della Metro Goldwyn Mayer, sotto alle prime piogge (artificiali, dicono i soliti maligni).

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Monaca T. Che consigli posso darvi? Mi pare che nel vostro caso non contino le parole ma le cifre. Ahimè, come il denaro è più utile dell'intelligenza, anche a chi fa una rubrica!

Pia A. - Giudicca. Se sono più intelligenti, fra quanti mi scrivono, le donne o gli uomini? Le donne sono più carine. Buonsenso, sensibilità, ardore rivela la vostra calligrafia.

Bianca souve. Per dimagrire cammina molto. I protagonisti delle favole non erano mai grassi, e perché? Perché non c'è favola che non dica: «Cammina, cammina, il principe giunse a un castello» ecc. Non mi mandare baci sulla punta del naso; tutto ciò che il mio naso desidera in questa vita è di passare inosservato. Incostanza, sensualità, un po' di egoismo rivela la calligrafia.

Eunice. Non è generoso da parte vostra, solo perché mi avete veduto, ripetermi dieci volte in una lettera che sono un bel ragazzo. Secondo voi la pubblicazione di una mia fotografia raddoppierebbe la tiratura di *Cinema Illustrazione*? Esagerata! e non pensate, poi, che io sono nato per far felice la mia cara Teresa, e non le amministrazioni dei giornali?

Musetto B. A. Mi spiace di sapervi addolorata per cause familiari; mi auguro torni presto il sereno a portare il sorriso sul vostro musetto. *Oj core oj core.* No, non li pagherai il doppio. Indirizzo di Brignone: via Veio 51, Roma. E stiate buoni.

Mevia Prata - Padova. Ti piace il giovane che passa e ripassa sotto la tua finestra, ma non sai come dargli modo di parlarti. Veramente vorresti trovare anche quello di «avere i suoi baci voluttuosi» e ciò accresce il tuo imbarazzo. Per me l'enigma è un altro: come fai, dalla finestra, a giudicarlo capace di baci voluttuosi? Diffida delle cose come ti si presentano quando stai alla finestra. Anch'io, stando alla finestra, vidi passare una bella ragazza che mi parve «capace di baci voluttuosi»; mi buttai per le scale, la raggiunsi e le offrii gentilmente il modo di dare saggio della sua capacità. «Che cos'hai sulla faccia?» mi chiese mio padre quando fui risalito. La sua impressione personale era che io fossi precipitato dalla finestra cadendo con la gancia sulla mano di qualcuno.

Anima refrattaria. Non sei tu la sola. Esistono migliaia di donne refrattarie all'amore. Esempio tipico: la Bice. Eravamo ai giardini, una sera, quando una coppia, sul sedile di fronte al nostro, cominciò a baciarsi. Ammetto lealmente che essi si baciavano come se non avessero mai sentito parlare del mondo come di un luogo abitato; ma non giustifico il contegno di Bice. Ella si mise a pestare i piedi, a smaniare: «È terribile. È disgustoso. È insopportabile». «Che avete? — dissi. — Possibile che una creatura giovane e bella come voi sia così refrattaria all'amore?». «Sì — disse — non potete credere come una cosa simile mi urti». Per fortuna di lì a poco la coppia si alzò e se ne andò verso i suoi oscuri destini; e finalmente io e Bice potemmo baciarci finché una guardia non venne a scuoterci e a dirci che bastava. Ora, a parte il fatto che di certe cose intenderei essere giudice io stesso, la mia opinione è che le guardie nei giardini non facciano compiacitamente il loro dovere. Perché siano perfette manca loro un campanello al piede.

Lilla bianco. Se sono una signora o un signore? Su queste colonne appartengo a un genere neutro; in privato mi permetto di essere un uomo, possibilmente nel senso più preciso della parola. Sono lieto di sentirvi dire che un buon profumo di fine tabacco dà all'uomo un fascino maggiore. Per diffondere questa opinione io spendo dieci lire al giorno di sigarette. Sì, gentile amica, sono capace di qualunque sacrificio per il trionfo di un'idea. Incostanza, ardore, poco spirito pratico rivela la scrittura.

N. Chiantera. «Per ben due volte ho tentato la conquista di una signorina, ma invano. Superba, ritrosa, ella dice che è la piccola in casa e che tiene prima di lei due sorelle più grandi. Mi dia un chiaro consiglio». È semplice: domandale che cosa esige da te. Pregala di informarti se per arrivare a lei devi prima sposare le sue sorelle maggiori; e in tal caso sforzati di non deludere le sue aspettative. Se sua madre è vedova, accasala con qualche tuo zio; se la sua gatta è nubile procurale un miccio della stessa razza. Mio cugino Roberto fece questo e anche di più per la sua cara Federica; quindi poté sposarla, ma, rimasto solo con lei, cedette a un sonno di piombo. Ella lo scosse. «Ma caro — disse — ti addormenti così la prima sera nuziale?». «Cara — disse mio cugino Roberto voltandosi dall'altra parte — quando un uomo ha sistemato una situazione familiare come la tua, non sente altro bisogno che quello del riposo. La

natura ha i suoi diritti, cara».

Gioglio infanto. L'indirizzo di Olga Capri è «Via Magna Grecia, 55, Roma».

Lui, mia grande passione. Evidentemente si tratta di un timido. Prova a dirgli che gli vuoi bene. Il fervore dei timidi, quando scoppia, è incontenibile. Se oggi egli non osa neppure sfiorarti una mano, quando avrà saputo che lo ami niente di più facile che dovrete farti proteggere dai carabinieri.

Guido - Palermo. Basta Hollywood, California. **La lega dei tre.** L'indirizzo di Marcella Albani è «Via Pistoia 20, Roma». La Landi è nata in Inghilterra.

Nella. Devi accusare la tua imprudenza. Confessa ogni cosa a tua madre e lascia a lei la cura di fare un passo estremo presso il colpevole. Questa rubrica non è adatta a commenti sul tuo caso; ma lasciami dire che a una ragazza di 23 anni corre l'obbligo, se non altro, di sapere che un fidanzato potrà essere un marito, ma non è «quasi un marito». E ti par questo il momento di chiedermi che cosa rivela la tua scrittura? Quando ti ho augurato di veder risolta felicemente la tua penosa situazione, ho fatto tutto ciò che di utile posso fare per te.

Leslie - Napoli. Presso la Fox, a Hollywood. Sensibilità, fervore rivela la scrittura.

Laura D. Grazie della simpatia; la tua mi è più gradita di un vestito nuovo, anche perché non implica spiacevoli colloqui col sarto a fine d'anno. Della mia attività di scrittore non posso parlarti, sia perché questa rubrica non ha fini reclamistiche, sia perché più persone mi ignorano come scrittore più i miei colleghi mi riconoscono qualche merito.

Rudy. L'indirizzo di Isa Pola è «Via Aventino 105, Roma». Lascia stare la signora sposata e con un bambino. In cambio ti prometto, per quando sarai sposato e avrai un bambino, di dare lo stesso consiglio ai giovani che si propongessero di insidiare tua moglie.

Marion - Genova. Quando si scrivono versi come i tuoi, il miglior modo di elogiare Dolores Del Rio è quello di spezzare la penna. Non è proprio necessario bruciare la penna e disperderne le ceneri al vento; basta spezzarla in due e buttarla dalla finestra.

Sellop. Non ha partecipato, come atleta, a nessuna Olimpiade.

Sosia di Greta Garbo. Niente di serio. Credi, poi, che se metto in guardia gli aspiranti artisti è perché so il fatto mio. Sensualità, fervore, fantasia rivela la scrittura.

Mio Mao. Basta indirizzare a Hollywood.

Platinum blonde. Saggio troppo breve. A De Sica scrivi presso la Cines, Via Veio 51, Roma.

Camilla segreta (o qualcosa di simile: scrivete chiari gli pseudonimi). Per attirare l'attenzione del distratto giovine, hai cento maniere. Potresti salire su un cavallo bianco e correragli intorno

agitando una scure al grido di guerra degli indiani Dakota. Oppure potresti infilare le testa nella bocca di un leone, fra rulli di tamburo e spari di mortaretti. Il metodo meno pittoresco, ma più economico, sarebbe di dargli, passandogli accanto, una gomitata nel terzo spazio intercostale. Se non sei pratica di anatomia puoi prima chiedergli gentilmente in che punto nella sua famiglia sono abituati ad avere il terzo spazio intercostale. La tua calligrafia denota egoismo, incostanza e non più buonsenso di quanto se ne riscontra abitualmente in un passero. Ad esser larghi, in un passero e mezzo.

Ti voglio bene, Greta - Reggio E. Non apre neppure le lettere che riceve. Hai dunque più convenienza a scrivere a Federico Barbarossa che a lei.

Anna. Scrivi presso la Casa automobilistica per la quale egli corre. Eleganza, sensibilità, ardore denota la calligrafia.

Fior di lavanda. «Giovanna D'Arco» fu diretta da Dreyer. Protagonista era la Falconetti. Intelligenza, buonsenso, calcolo rivela la scrittura.

Brunilde. Non possiamo ripubblicare fotografie di un film che ha dieci anni (e dico poco) di vita. Giudicando dalla scrittura tu sei egoista e sensuale.

Piccola bruna Mirella. Basta indirizzare a Hollywood. Egoismo, superficialità.

B. N. assidua di «Novella». Vedi sopra. Il saggio calligrafico è troppo breve.

Lion William. Il direttore della Ufa se ne infischia delle fotografie degli aspiranti attori. Ho detto se ne infischia; ma forse non ne ha neppure il tempo.

M. A. - Sampierdarena. Mi hai scritto quattro pagine per informarmi che ami una ragazza e che vorresti dirglielo. Mi domando quante pagine avresti scritto se il minimo ostacolo si fosse opposto al tuo desiderio, che invece è di facilissima realizzazione. Non sei muto, non sei neppure balzubiente, che cosa ti impedisce di parlarci? Ricordati che le donne ci esaminano con occhio critico quando stiamo per dichiararci. La marchesa Ottavia, detta anche la marchesa di ferro, fin dalle prime parole d'amore che mio zio Amerigo le rivolse, capì che egli era un uomo timido e incapace di dominio; e lo sposò ed egli fu perduto.

Castellano di Castello S. Pietro. Una «Casa cinematografica» ti ha inviato, dopo aver esaminato la tua fotografia, un «certificato fotografico» così concepito: «Volto regolare. Lineamenti marcati adatti alla tecnica delle espressioni. Vi riteniamo capace di sostenere ruolo primario in qualità di generico». Tale certificato ti è costato 20 lire. Assai poco, se si considera che, intelligente come sei, lo avresti pagato anche 1000 lire. Dovresti subito mandarlo alle case americane, che certo ti assumerebbero immediatamente a sei o settemila dollari la settimana. Tienilo ca-

ro, insomma, codesto «certificato fotografico»: esso può anche servirvi da certificato medico, poiché è certo, certissimo che l'hai in tasca un ingresso al manicomio nessuno oserà negartelo. Fra l'altro, la «Casa» che ti ha unto attore, avverte, nelle sue circolari, che nessuna cultura è necessaria per emulare Greta Garbo o John Barrimore. «Voi ben sapete — essa scrive — che semplici facchini e semplici lavandaie sono diventati divi». Verissimo: con la stessa facilità con cui dei semplici ciarlatani sono diventati direttori di «Case cinematografiche» sul genere di quella che si fa pagare con 20 lire un'occhiata a una fotografia. Addio, Castellano; e se un giorno riuscirai a trovare una maneta più acuta e più umana di spendere il tuo denaro, informami con prudenza perché le gioie troppo improvvise mi possono far male.

Lombardo. L'indirizzo della Caesar è «Circoscrizione Appia 101, Roma».

Vagabondo studioso. Troppe cose si dicono su Greta Garbo perché ve ne sia una vera. Vorresti consolare Jean Harlow della sua vedovanza? È un'idea. Potresti cominciare inviandole una collana di diamanti con il tuo biglietto da visita; come secondo regalo ti suggerisco un grattare: non molto grande, di una quarantina di piani, e sempre accompagnato dal biglietto da visita.

Ombra. Grazie della simpatia; io non mi nutro che di simpatia e di qualche crostino. I crostini mi piacerebbero imbutati; ma l'ho l'editore non si deciderà ad aggiungere qualche pugno d'oro ai miei emolumenti, la mia cara Pia dice che non è possibile. Vorrei parlarne all'editore; ma temo che egli non si interessi di cucina. Della mia, almeno. Non state così malinconica. Se la vostra anima ha bisogno di quei crostini imbutati che sono la serenità e l'amore, ebbene, chi vi dice che il destino non stia preparandovi? Il destino non è un editore. Non che gli editori siano cattivi, intendiamoci. Essi sono buoni, non vivrebbero che per far felici gli autori; ma alcuni fra noi e loro stanno i bilanci. Io non ho mai visto un bilancio da vicino; ma quando voglio spaventare il mio bambino gli dico: «Zitto, altrimenti chiamo il bilancio»; e perché il mio bambino risponderrebbe: «No, papà, gueto che non lo faccio più» se il bilancio non fosse qualcosa di terribile e di sovranaturale?

Goliardi fiorentini. Di Mosjukin si darà presto «Il sergente X». Egli lavora — ma poco, sembra — a Berlino.

Heros - Napoli. È evidente che egli non ti ama più. Mettici una pietra sopra, come diceva quella signora al marito pregandolo che le perdonasse un fallo d'amore e che le regalasse un brillante.

Indecisa - Catania. I capelli portati come ti stanno meglio. Oppure chiedi consiglio a una amica e fa precisamente il contrario di ciò che ella ti suggerisce.

Miluzza. Il mio parere su Chevalier? Come artista cinematografico egli dimostra che Lubitsch è un grande direttore; come artista di varietà dimostra che sarebbe ora di finirla col varietà. Sensibilità, ardore, fantasia rivela la scrittura.

Very Kissy. Se sei entrata nelle mie buone grazie? Ma certamente: la capacità delle mie buone grazie è enorme, molto vi si stabiliscono con tutta la famiglia. Se sono da preferirsi le attrici cinematografiche brune o quelle blonde? Sono da preferirsi le più brave. Se tu sei graziosa? Molto. Ho visto poche donne graziose come te. Non esca quasi mai!

Piccola sosia di Brigitte Helm. Se gli vuoi bene, diglielo. La verità non fa mai male a nessuno: ecco perché tutti evitano di dirla. È una verità graziosa come te, poi, chi non se l'augurerebbe con tutto il cuore? Sensuale, un po' incostante ti definisce la calligrafia.

Maria - Roma. Ho piacere che le nostre opinioni sugli attori si buttino le braccia al collo così volentieri. Grazioso ciò che dice sulle piume di Lil Dagover; qualcuno deve aver guastato le idee di questa attrice suggerendole le piume come complemento ideale della sua bellezza; ma di chi è la colpa se le attrici hanno sempre avuto poche idee e così radicate? Tentai una volta di ritoccare le idee di un'attrice, e data da quell'epoca la mia ammirazione per chi riesce a vivere più di tre giorni nell'«ambiente artistico». I timori di vostra madre sono infondatai, ma posso giustificarli. Comunque, avete la mia promessa per ciò che vi sta a cuore.

Cerchio rosso. Scrivi a Hollywood. **Occhi azzurri.** Sensibilità, fervore, un po' di incostanza.

Il Super Revisore

OCCHI SPLENDIDI



È SEDUCENTI, AVVIETE,

usando esclusivamente le specialità orientali CADEL, le preferite dalle Artiste e dalle Signore eleganti, perché le migliori del genere e perché non bruciano né irritano gli occhi. ORIENTAL COSMETIQUE CADEL il miglior prodotto per rendere meravigliosamente belle le ciglia: sciat, bastanti più mesi. L. 15. ORIENTAL LIQUID CADEL cura ed allunga le ciglia: L. 15. GOCCE DI PERLE CADEL, segreto per render brillanti gli occhi: L. 15. KOLL EGYPTIEN CADEL per ombreggiare gli occhi: L. 15. Si applicano ovunque, franco, dietro rimessa anticipata al P.lli. Cadel, Milano, Via Victor Hugo 13. Non confondere le dette specialità con imitazioni, ricordare il nome: CADEL.



Le due meraviglie della moderna toeletta femminile: la CREMA DIADERMINA e la CIPRIA DIADERMINA. Quella inizia la toeletta, questa la completa.

(FOTO MANASSÉ)

Cipria Diadermina
Soavemente profumata

Esiste in dieci tinte LABORATORI BONETTI FRATELLI
Prezzo L. 6.50 VIA COMELICO, 36 - MILANO

IL SENO

Così bene sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo composto scientifico «MARMER», di uso esterno e garantito innocuo. Tutte le signore e signorine sfiduciate dall'uso di altri preparati provino il prodigioso «MARMER», e vedranno infallibilmente gli effetti fino dai primi giorni. Per riceverlo franco, raccom. e segreto anticipare vaglia di L. 10,60 al D. G. CIELLE Via Lecco, 9 D - Milano



Innumerevoli attestati volontari ostensibili

CORTIGIANA

Romanzo tratto dall'omonimo film della Metro Goldwyn Mayer interpretato da GRETA GARBO e CLARK GABLE.

CAPITOLO XV

ABIEZIONE

Come già ai tempi della scoperta dell'oro in California, nell'Alasca e in Australia, i campi petroliferi della Huasteca, nel Messico, erano diventati rifugio di avventurieri d'ogni sorta.

Mancavano, a questi cercatori di fortuna, le case, ma vi era in ogni centro abbondanza di case di piacere e di giuoco, di osterie e di altri ignobili antri in cui era possibile darsi a tutti i vizi, anche ai più abietti.

La popolazione di questi campi era reclutata tra la schiuma di tutti i popoli: messicani, americani del nord, americani latini, australiani, europei, negri, cinesi, tutti coloro la cui professione era quella di non averne affatto, tutti i facili giuocatori di coltello e di pistola, i bari, i ruffiani, si rovesciavano laggiù, per svaligiare i lavoratori che guadagnavano dollari a palate, lavorando ai pozzi.

Ogni giorno, in ogni casa di piacere, in ogni bettola, accadevano scene di sangue, scene orribili, ripugnanti di depravazione.

La signora Rosa Menendez, Doña Rosa, come la chiamavano, teneva una di queste pensioni del vizio, dove donne di ogni nazionalità, cadute nell'abiezione più nera, concedevano le loro sfortunate grazie ai clienti di passaggio.

Il locale si componeva di un vasto salone a terreno, da uno dei cui angoli partiva una scala — ai piedi della quale, dall'alto di una specie di trespolo, Doña Rosa dominava la sala — che conduceva al piano superiore, dove si trovavano le camere delle « pensionanti », ignobili bugigattoli infetti, separati l'uno dall'altro da stuoie in funzione di pareti.

Doña Rosa, immersa nei conti, sorrideva beata, che gli affari le andavano bene assai, in quegli ultimi tempi. I nuovi pozzi erano sorgente di ricchezze favolose, delle quali, una parte, che, benché minima, era tutt'altro che trascurabile, si fermava nelle sue tasche. Era proprio soddisfatta. L'unica noia che avesse, però, le era data dalla più recente delle sue pensionanti, quell'americana arrivata lì un bel giorno all'improvviso, e che ella, per puro buon cuore, poiché aveva la casa al completo, aveva accettato d'ospitare.

Violenta e rissosa, sdegnosa e chiusa in se stessa, Susanna le dava più noia di tutte le altre pensionanti della casa. Eccola là, ora, ai piedi della scala, che litigava con Jackie Smith, quel vagabondo sempre stracciato e con le tasche sempre piene di denari che non si sapeva dove andasse a prendere. E finì per averla vinta, la prepotente, e Jackie dovette ritirarsi in buon ordine.

Cos'era, dunque, avvenuto a Susanna Lenox?

Dopo di aver corso per tutto l'accampamento chiamando Rodney con tutte le sue forze era rientrata in preda alla disperazione e si era gettata bocconi sul letto dove Verónica l'aveva trovata singhiozzante. Aveva tentato di confortarla ma, non essendole riuscito, si era coricata. Quando, al mattino seguente, si era svegliata, Susanna era scomparsa.

Da allora aveva peregrinato per un anno attraverso le città più equivocate della frontiera, ballerina, chellera, cantante di varietà, donna di malaffare, scendendo di gradino in gradino al più opaco abbruttimento finché, un bel giorno, l'auto di Capitán García, l'indiano che faceva servizio postale, l'aveva scaraventata, dopo cento miglia di sbalottamenti attraverso regioni deserte, a Los Narajjos, sulla soglia della casa di Doña Rosa. Dal giorno del suo arrivo nessuno l'aveva vista sorridere, nemmeno quando usciva vittoriosa da una delle frequenti risse, sia con le compagne, sia con gli eventuali clienti di passaggio.

Ma Doña Rosa, che in fondo era



Eccola là, ora, ai piedi della scala, che litigava con Jackie Smith...

una sentimentale romantica, che leggeva i romanzi di Ponson de Terrail, si era affezionata a quella specie di piccola sierge, e la proteggeva, per quanto ne avesse più grattacapi che gratitudine.

Terminato, quella volta, di azzuffarsi con Jackie Smith, ella aveva scrollato le spalle e, col palmo della mano aveva spianato gli abiti, un poco scomposti dalle mosse violente, e si era messa a vagare qua e là per la sala, ora soffermandosi ad un tavolo, ora ad un altro, sempre irrequieta e malcontenta, finché, ad un tratto, era rimasta diritta, come impietrita; col volto chiuso e duro, a lato della tavola dove sedeva la sua compagna Mariquita, con uno sconosciuto, un cencioso dagli abiti una volta bianchi, ed ora laceri e sfilacciati, che beveva scherzando con la giovane. Mariquita, temendo ch'ella volesse rapirle il cliente, la guardò torva: l'uomo, notando quello sguardo, alzò gli occhi e rimase immobile come se fosse stato colpito dalla folgore.

Susanna aveva riconosciuto in quello

straniero cencioso, Rodney, l'elegante giovanotto d'una volta che ella aveva amato sino alla perdizione!

— Susanna! — tentò di esclamare. Ma le parole gli rimasero nella strozza.

Lo aveva preso una vergogna cocente di se stesso e di lei, tutto quello che, della vita, poteva rimproverarsi, ora gli sorgeva dinanzi alla memoria, con un desiderio irrealizzabile delle tenerezze d'una volta, con una infinita brama dei baci di quella donna che, per colpa sua, era divenuta una cortigiana d'infima categoria.

Si alzò di scatto, tese verso di lei le braccia; Susanna gli diede un'occhiata di sommo disprezzo, e gli volse le spalle, avviandosi verso la scala. Pure, internamente, le pareva che le avessero strappato il cuore dal petto.

Rodney fece per seguirla, ma Mariquita si pose di mezzo, cercando di trattenerlo.

— Che modi son questi? — gli chiese. — T'ho fatto compagnia fino ad ora, e tu mi abbandoni così, per quella pettegola!

In piedi, stravolto, barcollante per i trop-



... l'uomo notando quello sguardo, alzò gli occhi e rimase immobile come se fosse stato colpito dalla folgore...

pi liquori bevuti e per il colpo ricevuto, pallido, scarmigliato, con la barba non più rasa da parecchi giorni, lo sguardo torvo del reietto dall'umanità, Rodney sembrava il cadavere di se stesso.

Diede una spinta a Mariquita, e si lanciò dietro a Susanna, che intanto era già giunta in capo alle scale, l'afferrò per un braccio e, per quanto ella resistesse, riuscì a trattenerla.

— Susanna, — disse gorgogliando le parole. — Susanna, ascoltami, devi ascoltarmi! Tu non sai quanto io abbia sofferto da quel giorno. Tu non sai che cosa abbiano fatto di me il rimorso ed il dolore!

Ella lo guardò gravemente, senza rispondere. Egli tentò ancora di parlare, ma fu interrotto dalla voce di Doña Rosa che, saliti i primi gradini, protestava:

— Ehi, quell'uomo. Che cosa vi salta in mente? Lo sapete che prima di salire bisogna passare alla cassa?

Allora Susanna parlò:

— Lasciate stare, Doña Rosa, il signore è mio amico.

Doña Rosa brontolò ancora qualche parola che essi non intesero, e tornò a scendere le scale.

CAPITOLO XVI.

DI NUOVO PERDUTO

Quando la padrona fu scesa, ella prese per mano il giovanotto e lo condusse in una stanza dello stesso piano superiore, riservata ai clienti di riguardo. Poi batté le mani e comparve un servo cinese.

— Porta da bere, — gli disse brevemente e, rivolto a Rodney, spiegò: — La padrona vuole che almeno si beva, altrimenti non ti lascia qui.

Come il servo ebbe portata una bottiglia, ed egli l'ebbe afferrata, versandosene avidamente un bicchiere, ella si ingiunocchì di fianco a lui e volgendo in su il suo bel viso su cui era tornata la tenerezza di altri tempi:

— Racconta — gli disse.

Rodney torse il viso, su cui si disegnò una smorfia di disgusto per se stesso e per tutte le cose, e, con voce lenta e malsicura, cominciò a raccontare:

— Quella notte, quella maledetta notte in cui fuggii da te per l'ultima volta, vagai per la campagna disperato, finché all'alba mi ritrovai in una località che non conoscevo. Ero vicino alle rotaie di un treno e mi misi a camminare lungo esse, giungendo dopo parecchie ore ad una stazione. Non sapevo quello che mi facessi.

Ormai, mi pareva che la vita non avesse più nessun scopo per me. Da quella stazione presi un biglietto, e giunsi a Magatlan. Di là ripartii. Avevo qualche migliaio di dollari in tasca, e vagai per il Messico, non sapendo che fare della mia vita, disposto a non tornare mai più negli Stati Uniti, mai più presso la mia famiglia che mi aveva costretto ad accettare un matrimonio che era stato la mia rovina, la rovina dei miei sogni più belli, e anche la tua rovina. In seguito, il denaro mi venne a mancare. Ho lavorato nei campi del petrolio, un poco dappertutto finché, per la mia condotta, persi ogni possibilità di lavorare. Chi vuoi che impieghi un ubriaccone come me? Basta, non sapendo più dove andare, sono venuto qui, dove c'è mio fratello, cassiere di una compagnia americana che sfrutta alcuni campi. Ora attendevo che mi facesse rimpatriare.

Le sue mani cominciarono ad agitarsi per un tremito nervoso, e si rizzò in piedi, tentando di abbracciarla.

— Ma ora, davvero, non parto più, se tu non vieni via con me.

Susanna gli pose le mani sulle spalle, per scostare da sé quel volto, ora ripugnante, quando un nuovo personaggio entrò nella sala. Era un uomo di mezza età, dal volto serio e dignitoso, elegante senza

pretese. Non pronunciò parola, ma il suo sguardo severo e pur dolce si posò su Rodney, che rimase interdetto per qualche istante. Dopo di che, come preso da una sorda ira, senza lasciare Susanna, ed appena volgendo il capo verso il nuovo venuto, chiese seccamente:

— Che cosa fai qui, Joe?
 — Lo sai che cosa faccio. Sono venuto a prenderti. Sono venuto a prenderti perché non voglio che ti abbruttisca. Lascia stare quella donna!

A queste parole, Susanna si interpose: — E voi, che diritto avete di intervenire? Chi siete voi che venite a rapirmelo, proprio quando, io, io stessa, Susanna Lenox, la donna perduta, mi proponevo di redimerlo?

Con voce più dolce l'uomo rispose: — Sono il fratello di Rod, signora...

Per la prima volta, in presenza dell'uomo amato, ella scoppiò a piangere poiché tutto l'ineffabile le era apparso. Come poteva mai, ella, la donna di tutti, rigenerare col suo amore un uomo?

Ma Joe aveva compreso e si era fatto avanti.

— So tutto di voi, signora, e vi prego di credere nel mio rispetto

— aveva cominciato a dire gravemente. — Rodney mi ha raccontato tutto. Ma, comprenderete, ora egli ha degli altri doveri...

— E che doveri ho? Che doveri, altri che quelli che mi avete imposto voi?

In quella si udì una voce di donna, ed una bella signora comparve sull'uscio.

— I doveri verso tuo figlio; quelli, almeno, li dovresti riconoscere. Perché, lo sai, durante la tua assenza sei diventato padre.

Poi, la donna che aveva così parlato, si volse a Susanna dicendole:

— Posso chiedervi, signora, di dirvi due parole in disparte?

Susanna la fissò alteramente un istante; poi vide quel volto sfiorito, quella bocca dalla piega amara e sfiduciata, quegli occhi stanchi per il troppo piangere, e non seppe rifiutarsi.

— Se non avete timore ad entrare nella stanza di una prostituta, venite, signora.

E la precedette per insegnarle la strada. Rodney fece un passo avanti, come per trattenerla Susanna, ma suo fratello Joe gli pose una mano sul braccio, impedendogli di muoversi.

Susanna sollevò la tenda che copriva l'uscio della sua tana, e si scostò, facendo cenno alla signora Spencer di precederla. Questa entrò ma, fatti due o tre passi, barcollò, mandando un fiavole gemito. Susanna fu pronta a sostenerla e ad adagiarla sul letto; preso poi un bicchiere d'acqua, le sollevò il capo per aiutarla a bere.

— Grazie, — disse la signora Spencer.

— Ora sto meglio. Se permettete, mi metto a sedere.

Susanna rimase in piedi a guardarla, attendendo che ella parlasse. La signora fece due o tre volte un movimento della gola, come se avesse voluto trangugiare qualcosa, poi parlò:

— Vengo a chiedervi una grazia, signora. So che siete buona, e non me la negherete... Rodney... il signor Spencer... mio marito, è padre da qualche mese. Durante la sua assenza è nato un figlio che,

ahimé, temo diventi orfano presto. Sono minata da un male molto grave, qui al petto... Lasciatelo tornare, se non da me, da suo figlio! Non fate un'altra vittima!

— A me, signora!... — gridò Susanna presa da una profonda angoscia, — a me voi dite di non fare più un'altra vittima! Ma se sono io, che sono stata fino ad ora la vittima!

Si chiuse il volto tra le mani, e scoppiò a piangere di nuovo. Sapeva che ancora una volta, non appena ritrovatolo, doveva perdere il suo Rodney, l'unica persona che, al mondo, rappresentasse qualcosa per lei!

Com'era amara la vita!

La stessa signora Spencer, quella a cui Susanna avrebbe rubata ogni felicità, fu commossa da quella disperazione, e tanto più commossa poiché sapeva che la donna che le stava dinanzi, la prostituta Susanna Lenox rinunciando a Rodney rinunciava a tutto. Per lei, dopo la rinuncia, non vi sarebbe più stata speranza.

Si levò a stento dal letto dove sedeva, e scostò dolcemente le mani che coprivano il volto della piangente.

— Signora, — le disse. — Certamente, questa sarà una rinuncia dolorosa per voi, ma pensate a quel bimbo, che resterà senza madre e senza padre!

La guardava con quei poveri occhi resiatoni dal gran piangere, quasi affettuosamente. Il suo intuito di donna le diceva come Susanna fosse già vinta. Infatti questa alzò il capo, si terse quasi rabbiosamente le lacrime, e disse: — Avete ragione voi signora. Io non ho il diritto, nessuna donna mia pari lo ha, di fare l'infelicità di una famiglia. Conducetelo pure con voi.

La signora Spencer congiunse le mani in atto di ringraziamento e aperse la bocca come se avesse voluto dire qualche cosa, ma non poté. Un singhiozzo le saltò dal petto, e non seppe far altro che allargare le braccia, in atto di infinita umiltà.

Poi, senza che nessuna delle due dicesse una parola di più, uscì pianamente dalla stanza.

Susanna rimase ritta, immobile, dove la signora Spencer l'aveva lasciata. Joe la trovò così, impietrita, insensibile. Dovette chiamarla due o tre volte prima che ella udisse. Alfine si riscosse, e ricomposto il suo volto in una maschera impenetrabile, gli chiese seccamente:

— Che cosa volete?

— Volevo chiedervi, signora, — la voce di Joe Spencer era piena di dolcezza, — se mi sarà possibile fare qualcosa per voi.

Ella stette a guardarlo fisso mentre parlava. Poi alzò alteramente il capo, e rispose:

— Non ho bisogno di nulla. Grazie.



...l'afferrò per un braccio e, per quanto ella resistesse, riuscì a trattenerla.

CAP. XVII
 NUOVA
 PARTENZA

Susanna tornò in sala. Doña Rosa la attendeva ansiosa. Quei signori si erano presentati con un agente del consolato e un gruppo di agenti di polizia venuti apposta da Tampico. Avevano fatto sgombrare la sala, confinandone le donne e bevitori nell'angolo più oscuro, poi avevano fatto salire Joe Spencer con la cognata, lasciandoli soli. Due di essi, portatisi ai piedi della scala, avevano impedito a chiunque di salire. Ve n'era abbastanza per impressionare la meno impressionabile delle donne. Così fu, che quando Susanna scese, le si fecero tutte attorno, per sapere che cosa fosse accaduto.

Qualcuna di costoro, e non ultima fra tutte Mariquita, notò sul suo volto i segni della tragedia e, benché ella non avesse mai concessa molta della sua amicizia ad alcuno, ne furono sinceramente afflitte.

Doña Rosa poi, più di tutte: chissà, forse anche la vecchia romanticonona aveva, nel suo passato, avuto un dolore simile che le rendeva più facile comprendere quello degli altri. Scese dal suo trespòlo, e prese sotto braccio Susanna, conducendola in un angolo appartato. Qui le pose le mani sulle spalle e, fissandola negli occhi, le disse francamente:

— Senti Susanna: da quando sei giunta qui non hai fatto altro che darmi delle noie col tuo carattere turbolento. Ma io avevo capito. Non per nulla sono al mondo da qualche anno prima di te e in un commercio nel quale si impara assai presto a conoscere la natura umana e quindi mi credo in dovere di parlarti francamente: questo non è il tuo posto. Non credere già che io mi voglia sbarazzare di te. No. Desidero solamente vederti fare strada nel mondo e sapere che, quando l'avrai fatta, ti ricorderai di Doña Rosa, come ci si ricorda di un amico che ha fatto per noi tutto quello che ha potuto. Veniamo dunque all'osso della questione. So che di denari tu non ne hai, perché ti conosco bene, e so che qui non vuoi più stare, anche per lo stesso motivo. Né questi sono paesi per te. Tu hai un intuito eccezionalmente fine e sai che cosa sia l'educazione; sei buona e percorri questa strada perché ti ci hanno costretta le vicende della vita. Se te ne vuoi ritrarre, se vuoi metterti a vivere da persona per bene, lavorando e creandoti una posizione indipendente, io sono disposta ad aiutarti. Ma bisogna che te ne vada a New York o in Europa, dove nessuno ti conosca. Alle spese ci penso io, dei denari ne ho assai di più di quanti ne possa spendere, quindi il sacrificio che faccio è relativo. Poi, quando sarai a posto, se credi, me li renderai, ma se non me li renderai mi farai un vero favore, sarà segno che mi avrai tenuta in conto d'amica.

A Doña Rosa, durante tutto quel discorso, tremavano negli occhi due lacrimoni che a questa chiusa patetica rotolarono giù per le guance, portandosi dietro buona parte del rimel che le oscurava le ciglia. Anche Susanna era davvero commossa, e Doña Rosa, cui non piaceva farsi vedere troppo tenera, si affrettò a concludere in tono alquanto burbero:

— Credo che mille dollari ti bastino. Quando non ne avrai più, la tua amica Doña Rosa sarà sempre qui. Capito?

Susanna tentò di protestare. Sapeva che cosa era la vita ed era disposta ad affrontarla in pieno: a lei poco importava. Ma il denaro di Doña Rosa non lo voleva. La buona donna, però, tanto pregò e tanto fece, che ella si decise ad accettarlo.

La sera stessa, fatti i suoi bagagli, Susanna partiva per Vera Cruz, di dove entro pochi giorni un piroscafo doveva salpare per l'Europa.

Ella aveva scelto una mèta, Parigi; a New York non sarebbe andata volentieri, perché quella la città in cui abitava Rodney e voleva evitare di incontrarla ancora.

A bordo, passò per una ricca signorina in viaggio di piacere, respinse la corte di tutti i compagni di viaggio, perché il cuore, dopo l'ultimo distacco, le doleva ancora troppo, e così fu ritenuta una virtù inespugnabile da quanti la conobbero.

Ma, in fondo, ella desiderava davvero vivamente di sottrarsi alla vita condotta sino ad allora, ed ogni suo sforzo tendeva a questo.

CAPITULO XVIII
 UN COLPO DI FORTUNA

Giunse a Parigi al finir dell'estate, con qualche migliaio di franchi in tasca. Abituata ormai alla vita errante, sapeva acciacciarsi a tirare avanti con poco, poveramente quasi, così come sapeva spendere a profusione. Fece accuratamente i suoi conti, e divise il denaro in tante mensilità, che le avrebbero dovuto durare almeno il tempo necessario per imparare bene la lingua e così impraticitarsi, non le sarebbe stato difficile, sperava, di trovar lavoro.

Questo, però, era quello che la preoccupava più di tutto: che lavoro sperava di poter trovare, se non sapeva far nulla con le sue mani? Ad ogni modo, si disse, poteva prima cercarsi una stanzetta in qualche quartiere tranquillo, poi provvedere al resto.

Così andò a nascondere il suo dolore all'ultimo piano di una casa in rue Lepic, in una stanzetta povera ma tranquilla, dove preparava da sé le sue vivande. Quando, dopo qualche settimana, si sentì più franca nella lingua, si diede attorno per trovare del lavoro, anche senza ricevere compenso alcuno, pur di apprendere un'arte, e fu tanto fortunata da trovare quasi subito, in una sartoria inglese della Avenue de l'Opera, dove, tra le molte operaie francesi, poteva allo stesso tempo e imparare il mestiere e far rapidi progressi nella lingua.

Lavorò tranquillamente fino all'autunno; verso quell'epoca si ammalò gravemente. Fu trasportata all'ospedale americano di Neuilly, dove stette tra la vita e la morte un paio di mesi, per un terribile bronchite.

GRAN MODA
Cipria Litas
 Stando su ogni garanzia lincanto della gioventù.
 FRATELLI CELLA - MILANO
 Dona al vostro fascino una distinzione nuova

Mata Hari
 Il fascicolo MATA HARI è in ristampa. I lettori che lo avessero trovato esaurito alle edicole, portino pazienza per qualche giorno. Con una lira in franco bolli potranno richiederlo anche a CINEMA ILLUSTRAZIONE: Piazza C. Riba 6, Milano
 Mata Hari



... ed appena volgendo il capo verso il nuovo venuto, chiese seccamente: "Che cosa fai qui, Joe?"

in una pensione, e non seppe mai spiegarsi come fu che, venti minuti dopo il suo arrivo, si era trovata alloggiata in uno dei principali alberghi della città.

Forse, la colpa era di quel bel sole d'Italia che ella non aveva mai visto, di quel bel mare azzurro, dei fiori. La vita era dolce, sì, e bisognava viverla e godersela, e al diavolo

gere rapporti con altre persone nemmeno all'albergo. Si beava di quella indolenza dolce e letargica che l'aveva colta, lasciava che la vita scorresse senza fatica. Ora, in tutto quel benessere fisico e morale, non si preoccupava più dell'avvenire: il domani era ancora lontano.

Ma venne il giorno in cui fu richiamata alla realtà delle cose. Dopo qualche settimana, pagato l'ultimo conto dell'albergo, si accorse di non avere più in tasca che poche centinaia di lire. Come fare? Rimettersi a fare la vita di un tempo?

No. Piuttosto qualsiasi cosa. Fece i suoi calcoli, pensò che avrebbe potuto tornar subito a Parigi, ora che la stagione migliore si annunciava vicina. Ma, e poi? Come avrebbe potuto vivere?

Aveva appena finito di cenare, quando il direttore dell'Albergo si avvicinò a lei, ossequioso; la signora non era ancora stata al Casino? Come mai non ci andava? In tanti anni, dacché dirigeva quella casa, la signora era la prima che non gli avesse ancora chiesto la tessera. Oh sì! Era una cosa interessantissima.

Quando uscì dalla casa di cura, il medico le proibì assolutamente due cose: il lavoro e la permanenza a Parigi. Per lei non v'era che l'aria della Costa Azzurra, Nizza o Cannes, o Bordighera, o San Remo. La scelta le rimaneva libera, ma a Parigi non doveva più rimanere.

Susanna, piena di sconforto, tornò alla sua stanzetta. Nizza, San Remo? Come avrebbe fatto a vivere in quelle città di lusso? Chi gliene avrebbe fornito i mezzi?

Le rimanevano ancora dodicimila franchi: pensava che non avrebbero potuto durare più di due mesi.

Ebbene tanto peggior Restava a Parigi, e accadesse di lei quel che doveva accadere. Tanto, per quello che la vita le aveva dato fino allora! E si sarebbe rimessa, anche, al lavoro. Era necessario, per non sciupare quel poco che le era rimasto, ferma come era nel proposito di non chiedere più nulla alla buona Donna Rosa. Tornò, dunque, al suo « atelier », ma solamente per sentirsi dire che, sotto Natale, non si accettava più nessuno, per via della morta stagione. Tentò in altri, sempre la stessa risposta.

Intanto giunse il Natale, col suo seguito di feste. Sola, restava tutto il giorno in casa, in quella stanzuccia fredda ed umida o, se usciva, se si arrischiava a scendere fino ai boulevards, in quello giornate di tempo grigio, tra tutte quelle vetrine illuminate, si sentiva più sola ancora.

Così fu che una mattina, quasi senza avvedersene, senza che la sua volontà c'entrasse per nulla, quasi macchinamente, si mise a fare le valigie. La mattina seguente scendeva da una vettura-letto, a San Remo.

Durante il viaggio aveva fatto e rifatto più volte i suoi conti: comperati gli abiti necessari e pur cercando di fare economia, una parte del suo peculio era sfumato. Bisognava dunque che si acconciasse a vivere

... volgendo in su il suo bel viso su cui era tornata la tenerezza d'altri tempi: "Racconta", gli disse.



lo le preoccupazioni.

Con un entusiasmo, una fretta quasi infantili, si cambiò, indossando abiti da passeggio, e scese al lungo mare.

Camminava adagio, al sole tiepido, con la gioia profonda di sentire i muscoli, nel moto, distendersi sotto alla pelle, mentre i polmoni si dilatavano respirando quell'ossigeno di cui l'aria di Parigi è tanto avara, ossigeno carico della fortificante salsedine marina e del profumo di tutti i fiori di cui l'Italia è prodiga.

Trascorse così qualche giorno, senza strin-

... strano a dirsi, pareva che ora, dopo una vita così infelice, la fortuna la volesse opprimere coi suoi doni.

sima. La roulette? Ma è il gioco più facile del mondo, e si erano dati, a volte, dei casi di fortune così straordinarie, come quello, per esempio, di quel polacco che per tre giorni consecutivi aveva fatto saltare il banco alla stessa tavola... La signora voleva una tessera? Gliel'avrebbe fatta avere subito, prima ancora che ella avesse terminato di bere il caffè.

Fu così che, quella sera, che doveva essere l'ultima della sua permanenza a San Remo, Susanna Lenox, faceva la sua entrata al Casino, tra la gran meraviglia di tutti coloro che l'avevano vista sempre sola e schiva di divertimenti, e che avevano fatto tante congetture sul suo conto.

Il meccanismo, del resto assai semplice, del gioco le era stato spiegato dallo stesso direttore. Così fu che ella, senza esitazione alcuna, sedette ad un tavolo, accendendo una sigaretta a guardare alcuni colpi, prima di giocare. Poi, d'un tratto, con le mani leggermente nervose, prese un biglietto da cinquecento lire, e lo gettò su di un numero. La pallina frullò nella roulette che girava vorticosa, poi, al rallentare di questa, il suo frullare si cambiò in una serie di colpi secchi e, con un ultimo « tac », si fermò in una casella, un secondo prima che la roulette si arrestasse.

Susanna aveva vinto diciottomila lire. Non poteva credere ai propri occhi; notava, però, che anche con quel colpo di fortuna, ella rimaneva fredda e calma, sicura di sé. Il moto nervoso delle mani era cessato, ed il volto era tornato impassibile. Raccolse il denaro, e puntò su altri numeri. Non perse un colpo; strano a dirsi, pareva che ora, dopo una vita così infelice, la fortuna la volesse opprimere coi suoi doni. La voce della sua vena straordinaria corse presto per tutte le sale, e attorno alla sua tavola si formò un gruppo di curiosi. Alla fine della serata, Susanna Lenox, che era entrata al Casino con settecento franchi in tasca, ne usciva con un tesoro.

CAPITOLO XIX.
RESURREZIONE

Erano, ormai, trascorsi alcuni anni da quel giorno.

La vita di Susanna, spezzata dalle avversità, aveva, grazie a quel colpo di fortuna, ripresa a scorrere più calma, quasi serena.

Tornata in America, si era stabilita in una grande città dell'est, e si era dedicata tutta alle opere di beneficenza. Non vi era alcuno che fosse a conoscenza del suo passato; in pochi anni era diventata una figura popolare nelle cosie degli ospedali e delle carceri, nelle aule delle scuole povere, dappertutto dove era possibile compiere una opera buona.

Non compariva mai in società, conducendo vita ritiratissima, in una casetta che si era fatta costruire nei dintorni; ormai pensava di non uscirne più, quando accadde un fatto cui non avrebbe mai pensato. Patronessa del comitato per la rigenerazione morale dei detenuti, aveva un giorno conosciuto, ad una seduta, un giovane senatore d'origine irlandese, un tal Kelly, che era rimasto avvinto dalla sua bellezza. Dopo una corte lunga e discreta, Kelly aveva chiesta la sua mano.

Susanna, per timore del passato, avrebbe voluto rifiutargliela ma poi, con la sua natura schietta e leale, pensò di confidarsi a lui, che stimava un gentiluomo. Gli raccontò tutto, di sé, pianamente e senza enfasi, e concluse col dire che tale era stata la sua vita. Ora, toccava a lui di decidere.

Kelly, decise che sarebbe infatti stato molto meglio se ella si fosse decisa a cambiare il nome di Lenox in quello di Kelly, e le assicurò che sarebbe stato sempre orgoglioso di averla in moglie. Ad ogni modo, non voleva ancora sollecitare la sua



"Kelly, disse Susanna, quest'uomo è Rodney Spencer..."

Nei suoi tratti, negli occhi grigi e tristi, le pareva di riconoscere fattezze già note che da lungo tempo non vedeva. Gli si avvicinò, e gli pose una mano sul capo, chinandosi verso di lui.

— Come ti chiami, bimbo? — chiese.
— Rodney Spencer jr, signora — rispose il bimbo con molta grazia.

Le parve, a quel nome, che tutto le vacillasse attorno. Per nascondere il suo turbamento si chinò ancor di più, portando il suo viso all'altezza di quello del ragazzino, e gli fece un'altra domanda:

— E la tua mamma?
— La mamma è morta tanti anni fa, al ritorno di un viaggio nel Messico, dove era andata a prendere il babbo che lavorava laggiù.

Ecco che ora i tratti del bimbo le diventavano famigliari; tornava a vedere il volto bello e triste e malaticcio della signora Spencer, come lo aveva visto, in quel giorno lontano, nella stanzuccia della casa di Doña Rosa, a Los Naranjos.

— E il babbo?
Il bimbo stava per rispondere, quando dietro a lei risuonò una voce:

— Rod, non dar noia alla signora. Ella si alzò di scatto e si volse; i tratti dell'uomo divennero sconvolti.

— Tu, Susanna, qui?!
— Sì, Rodney. Ma la mia vita, da allora, è molto cambiata. Del resto anche tu, sei cambiato...

Poi si volse al bimbo.
— Va a giocare, caro. Io devo parlare col babbo.

Si appartarono dalla festa, e da una parte e dall'altra cominciò il fuoco di fila delle domande. Il passato tornava! Susanna, triste e felice allo stesso tempo, gli raccontò la sua vita negli ultimi anni. E di lui, che cosa era avvenuto?

Oh, lui stava bene, ora, era ricco! Abitava in quella città, ed era a capo della più importante impresa di costruzioni. Mentre parlava, osservava quella bocca che tante parole d'amore gli aveva detto, guardava in quegli occhi che il ricordo tornava a rendere languidi e, chissà, forse ancora pieni di desiderio.

La maschera glaciale che Susanna aveva, da anni, imposto al suo viso, pareva stesse fondendosi al calore delle espressioni dell'uomo il cui volto, involontariamente e insensibilmente, si avvicinava al suo, con un desiderio prepotente, irresistibile, di tornare ad appoggiare la bocca su quella bocca,

Kelly la guardò e in quello sguardo ella lesse tutta la disperazione dell'uomo che vedeva crollare i suoi sogni d'amore. Senza dire una parola di più, egli volse loro le spalle e si allontanò lentamente.

— Kelly — disse ella a Spencer come il senatore fu scomparso, — voleva sposarmi. Rodney trasse un lungo sospiro.

— Qui non ti posso parlare, — disse.
— Sì, andiamo pure, ma è il bimbo?

— C'è qui la sua governante.
Mezz'ora dopo erano nel salotto della casa di Susanna Lenox. Qui, ella, prima di lasciarlo parlare, preparò, in due bicchieri, una mistura di liquori, ne porse uno a Rodney, e l'altro tenne per sé. L'alzò e disse:
— Skoll.

— Skoll anche a te — ripeté lui, ricor-



..toccò il bicchiere di Rodney col suo, e disse: "Skoll!". "Skoll anche a te", ripeté lui, ricordando...

di tornare a figgere gli occhi carichi di amore in quegli altri occhi pieni di dedizione.

Pareva che uno strano magnetismo si fosse impossessato dei due esseri. I due corpi si tendevano l'un verso l'altro, nella quieta complicità dell'angolo deserto, nella voglia pazza di toccarsi, di sentirsi stringere nelle braccia dell'amante. Stavano per cedere, quando una mano si posò sulla spalla di Rodney, mentre una voce esclamava:

— Signore!
Rodney si volse e si trovò faccia a faccia col senatore Kelly, che era venuto a prendere Susanna per ricondurla a casa. Gli occhi dell'irlandese erano carichi d'ira e di gelosia; Rodney, invece, osservava freddamente il nuovo arrivato, attendendo che parlasse.

— Kelly — disse intromettendosi subito Susanna — quest'uomo è Rodney Spencer...

dando. Bevve e poi la guardò negli occhi:

— Ora — disse — parliamo di noi e del nostro futuro.

— Del nostro futuro? — chiese Susanna, con una certa ansia.

— O, almeno, del futuro della nuova signora Spencer.
Susanna non si aspettava una proposta simile. Si alzò da sedere di scatto, si passò una mano sulla fronte, e barcollò mormorando il nome del solo uomo che avesse amato, e che aveva sempre continuato ad amare. Egli la sorresse con le forti braccia, e appoggiò, fremente, le labbra su quelle di Susanna.

Da un loro primo bacio era nata Susanna Lenox, la cortigiana. In quest'altro, Susanna Lenox, la cortigiana ravveduta, tornò a scomparire. E di lei non rimase più che Helga Spencer.

FINE

Nel prossimo numero:

LE PRIGIONIERE

romanzo Paramount, con Silvia Sidney, G. Raymond, Wynne Gibson.

EMOZIONANTE

decisione. Ella doveva pensarci su, e poi, se si fosse sentita in grado di accettare quel vincolo, si sarebbero sposati.

Ma ecco all'improvviso accadere un fatto che doveva sconvolgere ancora una volta i suoi progetti per l'avvenire. Si era, un giorno, recata ad una festa di bambini, una delle solite feste di beneficenza, delle poche a cui ella non poteva negare il suo intervento.

Ne accarezzava ogni tanto qualcuno rivolgendogli domande sul suo nome, e interessandosi alle sue piccole vicende, gli offriva un regaluccio, cercava, in tutti i modi, di accattivarseli. Uno, specialmente, pareva attirare la sua attenzione. Era un ragazzino di circa sei anni, ma alto per la sua età, che dimostrava nel volto e nel fare una certa grazia delicata e quasi femminile. Non dimostrava una gioia esuberante come quella di tanti altri, piuttosto raccolto e solitario, preferiva assistere ai giochi invece di parteciparvi.



Le rughe scrivono sul viso l'età: la crema "Giocondal" la cancella

Rifutate energicamente le imitazioni che commercianti poco scrupolosi vi offrono a minor prezzo in sostituzione della rinomata crema "GIOCONDAL" che voi richiedete. Riproduciamo qui a lato il flacone Crema "GIOCONDAL" e il relativo astuccio. Trovasi in vendita ovunque in flaconi da Lire 1,50 - 3,50 - 6,25

Profumerie GIOCONDAL della S. N. P. C. & F. di MILANO - Via Marostica N. 2

DAL momento che su queste stesse pagine, si son bruciati meriti incensi alle stars della cinematografia americana, scomparse dallo schermo, ci sembra doveroso tributare lo stesso omaggio alle belle donne che, primissime, ispirarono dolci e lieti sogni ai frequentatori di sale, certo meno numerosi e feticisti degli attuali, ma per loro fortuna non ancora annalati di esterofilia cronica e intellettualmente più semplici. Allora le prime donne del cinema, non venivano ancora classificate « vamps » e « stelle », ma tutti le chiamavano italianamente attrici; quelle che emergevano sulle colleghe minori, erano « dive ». Divideremo perciò le donne che intendiamo ricordare qui, in due gruppi: le « dive » e le « attrici » tout court.

Del primo gruppo, la più celebre fu senza dubbio Francesca Bertini, al secolo Vitiello, la sola che, prima di Greta Garbo, abbia conquistato una fama internazionale, guadagnando cifre che, per noi, anche oggi sembrano assurde. Milioni di lire. Dotata, oltre che di bellezza espressiva, di vere attitudini drammatiche, dette ai suoi film quel sapore teatrale (adattando Sardu allo schermo) che abbiamo visto poi riaffiorare con l'avvento del « parlato ». Prima che la crisi distruggesse l'industria, la Bertini abbandonò i teatri di posa per sposare un elegante giovanotto svizzero, certo Cartier, da cui oggi la dicono separata. In cattive speculazioni affaristiche compromise il suo non vistosissimo patrimonio, talché, recentemente, dovette tornare al suo antico lavoro. Il pubblico la ricorderà a fianco di Ruggero Ruggeri, un po' ingrassata e, come stile, *démodée*. Vive a Parigi.

Lyda Borelli, che inaugurò la serie delle cosiddette « vamps », incantò i pubblici con un primo film *Ma l'amor mio non muore*, nel quale ebbe a compagno Mario Bonnard. Allora la Borelli era già un' apprezzata attrice drammatica, militando in Compagnia Talli e si parlava della sua eleganza, come di qualcosa di fiabesco.

Non è inopportuno ricordare che quella sua prima incarnazione filmistica, che rese milioni ai produttori, a lei fruttò poche centinaia di



Alberto Pasquali, morto qualche anno fa.



Gustavo Serena



Pina Menichelli e Olga Borelli in «La seconda moglie».



Lyda Borelli



Linda Moglia in «Follie» soggetto e messinscena di Enrico Roma.



Silvana Morello ne «La fanciulla d'una volta» soggetto e messinscena di Enrico Roma.



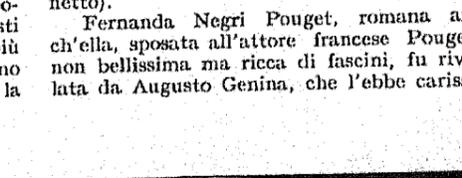
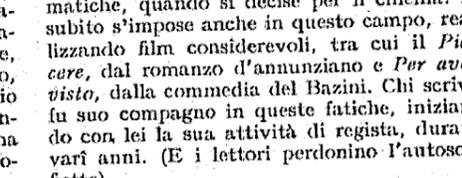
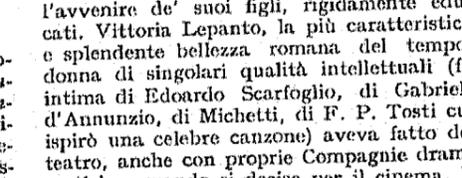
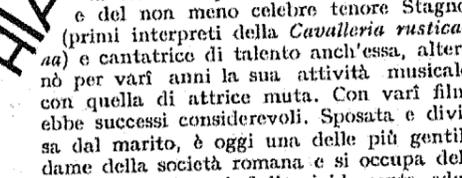
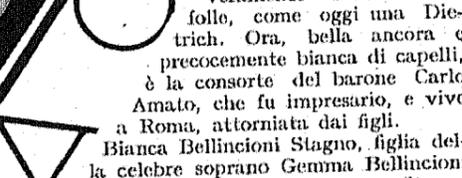
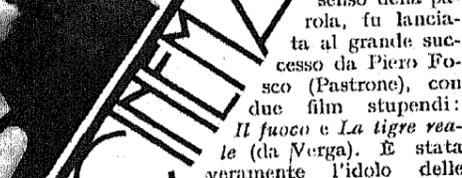
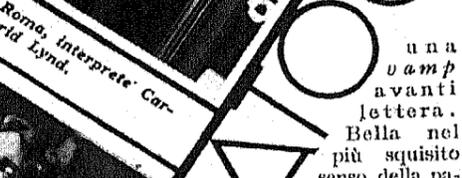
Itala Almirante, A Napoli in «Matrimonio di Olimpia».



Leda Gys.



signora Soava vive con lui, a Berlino o a Parigi o a Londra, secondo gl'impegni. Una nostra grande attrice è stata Maria Carmi, sposatasi ancora giovine a un principe rumeno. Da vari anni risiede a New York, buona ambasciatrice di italianità e protettrice preziosa di connazionali emigrati. Pina Menichelli, è stata, con la Borelli,



ma. Ora vive a Roma, lontana dall'ambiente in cui si distinse. Elena Lunda, milanese, è stata una sincera attrice; la sua maggiore dote fisica sono gli occhi, molto espressivi. Sposò un attore napoletano, da cui si divise. Questi, andato a lavorare a Parigi, fece una fine tragica. Lo uccise, per gelosia, una donna belga. La vedova, caduta la cinematografia italiana, passò a Berlino.

Maria e Diomira Iacobini provengono da ottima famiglia romana, imparentata con un principe della Chiesa. Belle, intelligenti e, nella vita, serissime, hanno occupato a lungo posti di grande importanza nella nostra industria. Maria (che di recente è riapparsa sullo schermo, in un film della risorta « Cines ») fu fidanzata al poeta Nino Oxilia, caduto in guerra. Sposò quindi il suo direttore Genaro Righelli, col quale vive felice. Hesperia (nessuno seppe mai il suo vero nome), romagnola di nascita, aveva esordito, giovanissima, nel varietà. Ella è stata, senza dubbio, dal punto di vista di un Canova, la più perfetta creatura fisica della nostra cinematografia. Brigitte Helm, che pur merita di esser guardata sotto tale aspetto, è poca cosa di fronte all'italiana. Come attrice fu molto brava. Ha sposato il suo direttore, il conte Baldassarre Negroni, che è ancora sulla breccia.

Del secondo gruppo, ricorderò Gigetta, graziosa torinese, che, diretta dal Rodolfi, ebbe successo; Nini Dinelli, bella bruna di Pisa, che io ebbi a eccellente interprete di un mio film, passata poi al teatro di prosa. Linda Moglia e Lucy San Germano, sorelle torinesi, credo sposate entrambe. Margot Pellegrinetti, di Massa Carrara, conobbe il successo con un film di Adami, messo in scena da Zorzi: *Mini e gli straccioni*. Passò poi al teatro, recitando anche all'*Arcimboldi* di Milano. Ora gestisce una propria casa di mode milanese. Silvana Morello, romana, che alla « Cines » raggiunse un momento di notorietà con un film (scusate quest'altro soffiottone) del sottoscritto: *La fanciulla di una volta*. Ha sposato un collega in giornalismo, francese. E vive a Roma, mamma felice.

Tra le molte altre, lasciarono traccia la romana Thea, somigliante alla Borelli, ma senza il suo talento, sposata poi a un noto commerciante della sua città, Fernanda Fassy, sposata anch'ella a un industriale milanese e ora stabilita a Milano e Gina Montes, fiorentina, passata al teatro di prosa, e Lina Millefleurs, proveniente dal varietà, ov'è tornata.

Del considerevole gruppo delle straniere, ricorderò la squisita Diana Karenne, polacca, che ora lavora a Parigi, Elena Makowska, bellezza slava di singolari fascino, non so dove emigrata, l'altra polacca Maria Corwin, interprete di film di Lucio d'Ambrà, ora in Germania, la francese Fatiene Fabreges, sposata a un torinese, la svedese Sigried Sutterlin, che vive a Roma, sposata a un noto proprietario di alberghi, svizzero.

Enrico Roma

spressioni, la donna dai contorni volti. Signora colta, elegante, appassionata del suo lavoro, aveva sposato Carmine Gallone, conosciuto a Sorrento, vincitore d'un premio nazionale di poesia. Insieme pensarono al cinema e, andati a stabilirsi a Roma, lottarono con tutte le loro forze per raggiungere posti di primo piano. E vinsero più d'una volta. Ora Carmine è uno dei più celebri registi europei, e la

una vamp avanti lettera. Bella nel più squisito senso della parola, fu lanciata al grande successo da Piero Fosco (Pastrone), con due film stupendi: *Il fuoco* e *La tigre reale* (da Verga). È stata veramente l'idolo delle folle, come oggi una Dietrich. Ora, bella ancora e precocemente bianca di capelli, è la consorte del barone Carlo Amato, che fu impresario, e vive a Roma, attorniata dai figli.

Bianca Bellincioni Stagno, figlia della celebre soprano Gemma Bellincioni e del non meno celebre tenore Stagno (primi interpreti della *Cavalleria rusticana*) e cantatrice di talento anch'essa, alternò per vari anni la sua attività musicale con quella di attrice muta. Con vari film ebbe successi considerevoli. Sposata e divisa dal marito, è oggi una delle più gentili dame della società romana e si occupa dell'avvenire de' suoi figli, rigidamente educati. Vittoria Lepanto, la più caratteristica e splendente bellezza romana del tempo, donna di singolari qualità intellettuali (fu intima di Edoardo Scarfoglio, di Gabriele d'Annunzio, di Michetti, di F. P. Tosti cui ispirò una celebre canzone) aveva fatto del teatro, anche con proprie Compagnie drammatiche, quando si decise per il cinema. E subito s'impose anche in questo campo, realizzando film considerevoli, tra cui il *Piacere*, dal romanzo d'annunziano e *Per aver visto*, dalla commedia del Bazini. Chi scrive fu suo compagno in queste fatiche, iniziando con lei la sua attività di regista, durata vari anni. (E i lettori perdonino l'autosoffetto).

Fernanda Negri Pouget, romana anch'ella, sposata all'attore francese Pouget, non bellissima ma ricca di fascino, fu rivelata da Augusto Genina, che l'ebbe carissi-



Sul largo piazzale davanti all'albergo Principe e Savoia attendono due o tre gruppetti di persone. La mattina è grigia e delicata; una leggera nebbia lascia, a tratti, tralucere un pallido raggio di sole. Vado avanti e indietro, dal giardino al vestibolo dell'albergo, da questo al giardino. Di tanto in tanto una telefonata.

Harold Lloyd, giunto la sera innanzi, ha promesso di ricevermi e di concedermi un'intervista.

Ma l'attesa è lunga; dura dalle nove del mattino, poiché non oso disturbarlo, cosa di cui poi, con amichevole franchezza, mi riproverà alle dodici e mezza, quando scenderà.

E alto e sottile, i suoi occhi oscuri brillano — senza occhiali — con una luce d'arguzia, talvolta si velano un poco, ad un ricordo, o nella espressione di un desiderio. Veste bene, ma senza ricercatezza, abiti di colore quieto, grigio o marrone. Il suo sorriso, come il sorriso di tutti i re della risata, è un poco triste.

— Mi dispiace, — dice, — doversi

te, tra le occhiate curiose del pubblico che non si era accorto di lui.

— Come, senza occhiali? — chiedono alcuni, stupiti. E senz'altro scambiano per lui, suo fratello che gli occhiali li porta davvero perché, poveretto, aiutando Harold in una scena, ha perso un occhio.

Sia detto per incidenza, i due fratelli sono entrambi stati vittime del lavoro. Anche Harold ha avuta la sua parte: nell'esecuzione di una scena una bomba, scoppiata prematuramente, gli ha causato la perdita di metà della mano destra.

Ora la colazione è terminata; facciamo un giro per il parco che avevamo appena avuto il tempo di intravedere.

chiali se li metta e venga qui. Vedremo tra di noi, chi rassomiglia di più ad Harold Lloyd.

Scommetto quello che volete, che non c'è pericolo d'errori da parte del lettore. Io non sarò scambiato di certo per lui.

Al mattino, prima di colazione, Mildred Davis mi aveva detto, assaporando un cocktail:

— E il primo cocktail che prendo da quando abbiamo lasciato l'America.



CON HAROLD



ricevere così di fretta. Dobbiamo andare a Villa d'Este, dove ci aspettano per colazione. Non posso fermarmi a lungo in Italia, adesso, poiché domani stesso sarò costretto a ripartire essendo atteso a Stoccolma per affari assai importanti. Fra tre o quattro settimane, però sarò di ritorno e mi fermerò più a lungo. Quindi non vi resta che un'alternativa: o ci seguite a Villa d'Este, o rinunciate all'intervista a meno che non vi bastino pochi minuti di conversazione.

E proprio quello che ci vuole e l'unico voto che ora debbo formulare è quello che il tempo sia benigno e mi permetta di fotografarlo il più possibile, nel meraviglioso parco sulle rive del lago di Como.

Siamo in molti, una quindicina, Harold Lloyd, suo fratello, la signora Mildred Davis, consorte di Harold, i fratelli Aboaf con le signore, ed altri. Di giornalisti uno solo: il sottoscritto, aiutato da un fotografo. Benone!

Durante la colazione c'è poco da fare, non è mai quello del pasto, il momento migliore per seccare il prossimo. Aspettiamo. Intanto, per non perdere l'abitudine, e per ricordargli che il giornalista c'è e non rinuncia ai suoi diritti, verso la frutta cominciamo a fotografarlo un paio di vol-

te, tra le occhiate curiose del pubblico che non si era accorto di lui. Harold Lloyd e Mildred Davis — i due sposi sono felici ed inseparabili — passano di meraviglia in meraviglia; la bellezza del lago, la dolcezza della montagna che già s'ammanta delle porpore e degli ori dell'autunno, strappa le lacrime dagli occhi azzurri della signora che quasi rabbrivisce, esclamando:

— Che terribile bellezza! E pensare che credevo la California il più bel paese del mondo! Ora qui comincio a comprendere gli elogi che ho spesso udito fare dell'Italia.

Harold tace; volge attorno sguardi trasognati, ed una poca malinconia lo assale; ricorda la sua casa ed il suo giardino.

Mi indica qualcuno dei meravigliosi cipressi del parco.

— Non ho mai visto dei cipressi così belli — mi dice.

— Lo credo: quelli che avete in California e che chiamate cipressi italiani, sono giovani, essendovi stati importati da pochi anni. Questi contano, invece, tre o quattro secoli di vita.

— Oh poveretto me! — esclama lui. — Mildred, vieni a sentire! — E anche la signora porta le mani agli occhi con un comico gesto di finta disperazione.

Ma non tardano molto a racconsolarsi. Sono tutti e due amatissimi di giardinaggio; Harold, poi, conosce tutte le piante e le nomina.

Ora è tutto meravigliato per la magnifica scalinata che sale dai « mosaici » fino al limite estremo del parco, scavalcando, con un ponte, la strada, ed eccolo a far calcoli e a prendere le misure:

— Voglio un sistema di gronde come queste nel mio giardino. Ma, siccome non ho tanto spazio, invece di farne due file, ne farò una sola, ma molto più larga. Sarà come una cascata di vaschetta in vaschetta, e farà il suo effetto.

Si dà una fregatina alle mani e, come assalito da un'idea che lo soddisfa, si mette a segnare un passo di charleston.

— E voi non lo ballate il charleston? — mi chiede.

Gli accenno alla mia linea e assumo un'aria grave.

— Su, su — dice — anche voi.

Ed ecco il sottoscritto alzare i piedi e cercare di agitarli in cadenza.

— Avanti, — grida ora lui, che sembra in vena di buon umore; — chi ha gli oc-



Nella striscia alto, da sinistra a destra: 1) Tutti con occhiali, cerca Harold Lloyd; Harold sta per parlare, Mildred Davis, la sua gelosa moglie, fa nulla per aiutarlo; 2) Il nono Garrone presenta Villa d'Este; 3) La testa del nostro Garrone pur essendo in primo piano, offusca il sorriso del dio; 4) Fase delicata dell'intervista: due tonni in acqua; 5) Visitando la d'Este. - In basso: Harold Lloyd raccomanda: "Mai intrattiene a stacco vuoto".





Ora Harold mi prende a braccetto e mi confessa.

— Io non bevo quasi mai, però, da quando son partito, non ho bevuto che quattro bicchieri d'acqua. Ho accettato solamente vino o birra. I liquori mi piacciono poco, ma birra e vino... E poi, come si farebbe a non bere, in Italia, dove ci servono un Capri o un Barbaresco come quello di cui abbiamo fat-

to conoscenza personale a tavola?

— Lasciamo da parte questi discorsi, — dico io che pecco di soverchia indulgenza in materia, — e parliamo seriamente. Ho bisogno che mi diciate di voi e dei vostri progetti.

— Vi accontenterò, — fa lui, assumendo d'un tratto un'aria di tale gravità da sembrar quasi funebre. — Mi piace pescare con la canna e andare a caccia di quaglie...

— Ma per amor di Dio! È del vostro lavoro che voglio parlare...

— Oh, il lavoro... — sapete? — non ho voglia di parlare d'affari. Sono qui per riposare e, purtroppo, a Londra ho già dovuto occuparmi del mio ultimo film « Movie

non so ancora nemmeno io che cosa farò. Certamente sto pensando alla mia produzione futura, ma il futuro è ancora di là da venire. Nel grembo di Giove, come diciamo noi.

— Siete protestante?

— Cattolico, e me ne vanto, come tutta la mia famiglia, che proviene dal Paese di Galles. Cosa strana, in questo gruppo, di biondi non ci siamo che la signora Lloyd ed io... che non sono americano. Tutti gli altri sono bruni.

Già lo faccio notare, e sorride.

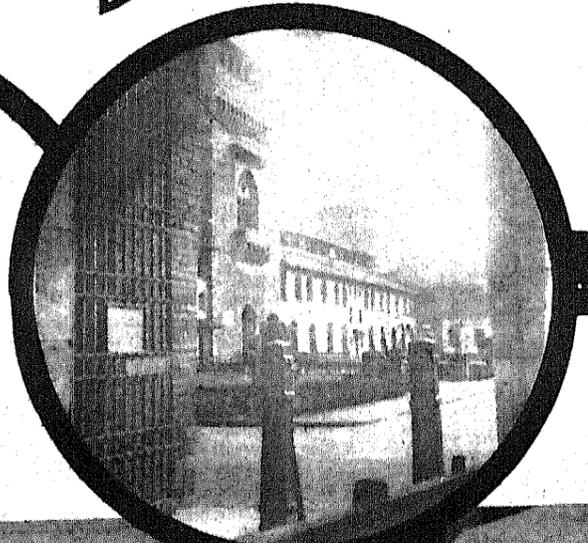
— Già, invertiamo le parti, — dice.

E qui, purtroppo, l'intervista finisce: dobbiamo subito ripartire, perché Harold Lloyd deve, alle sedici e mezza, ricevere i colleghi milanesi ai quali offre un tè.

Mildred Davis si avvicina, sorridendo felice. Stringe fra le braccia un gran mazzo di rose, di tutti i colori, e vi tuffa il viso, aspirandone il profumo con voluttà.

— Pensate, sono le ultime rose del

da sinti-
il con gli
Lloyd; 2)
, Mildred
oglie, non
) Il nostro
la d'Este;
Garrone,
plano, non
vo; 5) Una
ista. - Nel
tando Vil-
o: Harold
tal intervi-
oto".



Crazy», che Italia si chiamerà « La frenesia del cinema », che ottiene un enorme successo, e dovrà andare a Stoccolma per lo stesso motivo. Poi, in fondo, devo anche studiare un poco il mercato.

— Vi occupate voi stesso della vendita dei vostri film?

— Sì e no. Produco in conto proprio, ma, cedo, per la vendita, l'esclusività dei miei film alla Paramount, la quale mi dà in affitto parte dei suoi studi e dei suoi terreni per il lavoro. A proposito, volete sapere come chiamano a Hollywood la mia società? L'album di famiglia. Perché tutti siamo parenti e, caso strano, andiamo sempre d'accordo, come io vado d'accordo con mia moglie.

Vanno d'accordo. Ma non dice perché; modestissimo, tace che questo fenomeno, rarissimo in America e addirittura sconosciuto nell'ambiente cinematografico, è dovuto alla loro bontà, alla loro dolcezza. A questo proposito, il suo pubblicista, un giovanissimo e intelligentissimo tipo d'irlandese-americano, mi narra di essere con Lloyd da tredici anni, e di aver rifiutato offerte, anche cospicue, pervenutigli da altre case, e ciò solamente per l'affetto che lo lega ad Harold e alla sua famiglia.

— Mi dicono che siete il più ricco di tutti... — insinuo io poco delicatamente. (Ma già si sa, è il mestiere di giornalista che vuole così).

— Non tanto, non tanto... — fa lui modestamente. — Ho speso molto anch'io. Ma, grazie al cielo, da giovanetto ho aiutato mio padre facendo l'agente di compravendita di case e terreni. Questo mi ha permesso di comprendere a tempo l'opportunità che Los Angeles, e più ancora Hollywood, offrivano, e qualche fortunato acquisto mi ha permesso di risparmiare una piccola fortuna.

— Di cinquanta e più milioni, — dicono....

Mi guarda stupefatto, e lascia sfuggire un leggero fischio di tra le labbra.

— Se avessi tanti denari così... Però, non mi lagna della parte che la Provvidenza mi ha serbato.

— Ed i vostri lavori futuri?

— Ah, in quanto a questo, permettetemi di essere riservatissimo... tanto più che



lago di Como. La più bella la farò seccare e la porterò in California. Siamo già quasi in novembre, e nemmeno lagggiù ve ne sono ora.

Rivolgo una domanda audace, l'ultima, ad Harold Lloyd:

— Non fate anche voi come Charlie Chaplin che sceglie le sue interpreti mentre viaggia?

Harold Lloyd si mostra imbarazzato, i suoi occhi girano comicamente e fulmineamente dal mio viso a quello di Mildred Davis:

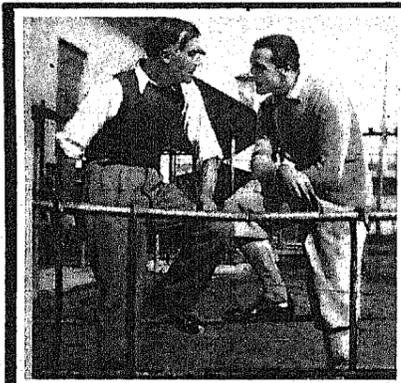
— Ahimè, le mie interpreti le sceglie... mia moglie!...

L'intervista si chiude con una cordiale risata da « comica finale ».

Luigi A. Garrone

PRIGIONIERE

il titolo del romanzo tratto dall'omonimo film della Paramount (interpreti: Silvia Sydney, Geve Raymond, Wynne Gibson) che inizieremo nel prossimo numero. Una storia d'amore e di tormento nella cupa ombra di un carcere. **APPASSIONANTISSIMO!**



Lupe Velez amata da "Tarzan?"

Tornato dalla jungla nel mondo civile, « Tarzan » si affretta a mettersi in regola con uno dei principali doveri della civiltà del suo paese. Corre voce, infatti, che Johnny Weissmuller abbia manifestato l'intenzione di divorziare da sua moglie, Bobbe Arnst.

Naturalmente, questa voce non desta nessuna emozione a Hollywood. La cosa va da sé, anzi. Visto e considerato che il grande successo di « Tarzan » ha messo Weissmuller nel numero delle divinità dello schermo, pare naturale che questa divinità compia l'atto indispensabile alla sua nuova situazione: il cambiamento di moglie.

Bobbe, la danzatrice

Chi non trova necessario questo cambiamento, invece, è la signora Weissmuller; la quale ci tiene a chiamarsi così per due ragioni: primo, perché ama il suo Johnny, uno degli uomini più belli e robusti d'America (ne sanno qualche cosa le migliaia e migliaia di ammiratrici che lo hanno visto in « Tarzan »); secondo, perché non le pare giusto essere allontanata quando comincia l'abbondanza e la notorietà dopo aver sofferto assieme giorni difficili. E poi, Bobbe Arnst non è un'attrice cinematografica e non ha quindi un nome suo nell'arte dello schermo, tale da render facile l'adescamento di un nuovo marito.

Le tentazioni di Hollywood

Bobbe Arnst è una danzatrice: una deliziosa danzatrice che ha fatto scaldare la testa e tanti e tanti frequentatori di Broadway e di Los Angeles quando senza eccessivi scrupoli mostrava il suo corpo slanciato e perfetto. Fece scaldare anche la testa a Johnny, anche se questi, uno dei più forti nuotatori d'America, anzi campione olimpionico del nuoto, era abituato ad averla spesso nell'acqua fresca del Pacifico o dell'Atlantico.

Il fatto di essere una danzatrice non eccessivamente vestita non impediva però a Bobbe di essere una moglie ideale; anche perché doveva considerarsi una donna veramente fortunata per avere un marito che tante donne mangiavano con gli occhi, specialmente quando, dopo le vittorie natatorie, egli presentava al pubblico il suo magnifico corpo gocciolante.

La permanenza a Hollywood cominciò a dare qualche preoccupazione a Bobbe. Ella comprese subito che l'ambiente era perico-

loso. Troppe belle donne in giro e troppa facilità a fare e disfare matrimoni. E poi, ella poteva facilmente notare che tutto quel mondo trasformava la mentalità del marito, il quale difficilmente avrebbe saputo resistere alla tentazione di cogliere i tanti bei frutti che gli si offrivano. E ogni sorriso di Lupe Velez, ogni gentile parola di Gloria Swanson (che forse è già stanca del suo quarto marito) era un colpo di spillo nel cuore della danzatrice.

Belve della jungla e belve di Hollywood

Che fortuna, allora, la partenza per l'Africa, per la realizzazione del film « Tarzan ». Lì, nella jungla, non c'era nessun pericolo che glielo strappassero. Le pantere e le tigri della jungla preoccupavano meno delle deliziose belve di Hollywood. La vita rude, quasi primitiva che egli avrebbe dovuto vivere laggiù, fra barriti, urli e colpi di carabina, avrebbe liberato Johnny da quella vernice di falsità mondana che lo avrebbe insensibilmente staccato da lei.

E infatti di laggiù Johnny mandava lettere traboccanti d'affetto per la sua Bobbe: « Ora che ti son lontano, piccola mia, sento quanto ti amo ». « Ardo dal desiderio di esserti vicino per non lasciarti mai più ». Tutto lui il bel ragazzino, l'atleta forte e gentile!

La moglie si batte

Ed è vero. Ci furono calde espansioni di amore quando Weissmuller tornò di laggiù. Abbracci e baci ecc. Ma la nuova luna di miele fu di breve durata. Bastò il contatto con Hollywood a far immergere di nuovo Johnny nella vita tumultuosa e affascinante del bel mondo. Tanto più che il successo del film aveva messo molto in evidenza l'attore e le ammiratrici si erano moltiplicate in ragione geometrica. Allora si cominciò a parlare di divorzio, e queste voci giunsero all'orecchio della signora Weissmuller. La quale ha ingaggiato una serrata battaglia con due obiettivi: convincere il pubblico che si tratta di pettegolezzi senza consistenza e tenere sempre più stretto il marito. Ed eccola in giro per tutti i salotti di Hollywood a mostrare le lettere che John-



ny le ha mandato dall'Africa, prova evidente dell'immutato amore suo.

Lupe, la maliarda

Ma è accaduto che più di un amico si è dato premura di riferire certe allusioni che Weissmuller avrebbe fatto circa la sua libertà di manovra in amore. E recentemente si è anche detto che egli non mette più piede nel suo appartamento dove, sola e afflitta, lo attende Bobbe.

La popolazione femminile di Hollywood va più in là, però. Essa non attribuisce solo al desiderio di cambiar rotta l'indifferenza di Johnny per la sua fedele moglie. L'esperienza delle attrici insegna che in queste faccende c'è sempre un movente più diretto, più vicino, più, diremo, palpabile.

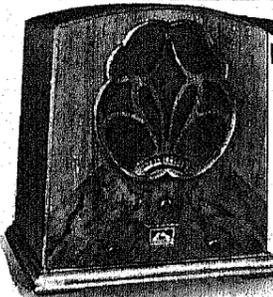
Da questo a correre alla ricerca di due occhi che abbiano affascinato Johnny ci vuol poco. E la ricerca ha portato a questa unanime convinzione: nella trasformazione di Weissmuller entra Lupe Velez. Se contro qualcuno deve scagliarsi Bobbe Arnst per sfogare la sua gelosia, questa qualcuno è la maliarda messicana.

Come, perché si sia formata questa convinzione generale è difficile dire. È un fatto, però, che cominciano già a spuntare quelli che si dichiarano lieti perché Lupe, dopo tanti dispiaceri e disillusioni in amore, abbia finalmente trovato conforto all'animo suo nell'amore del giovane atleta.

E. Norris

ANTICIPI SU "ACCIAIO"

1) Walter Ruttmann, il direttore, e il suo interprete Pastore. - 2) Isa Pola e Pietro Pastore nel film. - 3) Pastore e Bellacini, un giovane operato delle Acclaiarie di Terni che figura nel film. (fot. S. A. Fortini)



LA PICCOLA RADIO DI LUSO

MOD. R. 5 - RICEVE L'EUROPA
5 VALVOLE - CATALOGHI GRATIS **L. 1475**

S. A. NAZ. DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Gall. Vitt. Eman. N. 39-41 | ROMA - Via del Tritone N. 88-89
TORINO - Via Pietro Micca N. 1 | NAPOLI - Via Roma N. 266-269

RIVENDITORI AUTORIZZATI IN TUTTA ITALIA

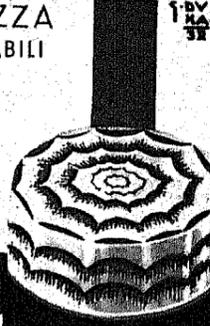
"La Voce del Padrone"

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:

Agenzia G. BRESCHI

MILANO, Via Salvini 10 - Telef. 20907 - PARIGI, Faubourg - St. Honoré 56

PER LA VOSTRA BELLEZZA
DUE PRODOTTI INDISPENSABILI

FLAVIA

BOR/ARI & C. - PARMA

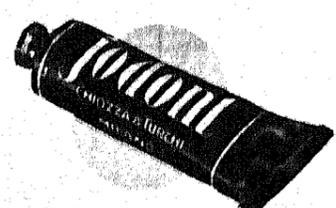
**Una Principessa,
un Ambasciatore,
una grande Attrice**

proclamano l' "jodont" il dentifricio moderno per eccellenza.

"jodont"

di CHIOZZA & TURCHI

a base di sapone d'olio d'oliva-Jodio-Glicerina
mantiene denti sani e belli.

Toti DAL MONTE

Foto Baccarini & Porta - Milano

Presso tutte le buone farmacie ed i migliori rivenditori di profumeria.

Le artiste più elette del nostro teatro lirico preferiscono per la loro toeletta prodotti italiani come l'italianissimo Dentifricio JODONT



Ex-mogli in idillio con ex-mariti

— Che pensano di noi in Europa — mi chiese sere or sono la bionda e sensibile Anna Harding, ex-Bannister.

— Sempre male, cara signora.

— E perché mai? Non regaliamo forse all'Europa il meglio di noi stessi, cioè le nostre immagini più belle, i baci più voluttuosi, i sorrisi più seducenti... Ingrati, voi europei!

— Fino ad un certo punto, miss Harding, perché il biglietto d'ingresso ve lo paghiamo a pronti contanti... Ma non è questo ciò che scandalizza gli europei.

— E che cosa dunque?

— Gli europei sono un po' arretrati in fatto di matrimonio e, mentre si rallegrano quando due beniamini dello schermo convolano a giuste nozze, s'indignano e protestano quando apprendono che divorziano con tanta facilità e, spesso, per dei nonnulla...

— E s'ingannano, Mr. Sassoon! Voi sapete meglio di me che Hollywood non è né più morale, né più immorale di Parigi, Londra, Berlino, o Vienna. La differenza è il guaio è che i fatti e i fatti nostri sono strombettati dai giornali. E i giornali li strombettano perché sanno che il pubblico è avidissimo di conoscere i fasti e i nefasti della nostra vita privata. Ma c'è di più: la vita di noi attori ha le sue esigenze: è una vita specialissima che per mille e una ragione mal s'accorda con quella della famiglia a cui doveri che essa impone. Ogni famiglia di Hollywood, ogni coppia felice è sempre minata dalla gelosia. Vedere il proprio marito o la propria moglie fra le braccia di un altro, sia pure nello studio, dà sempre un certo fastidio. Lei ricorderà certamente il caso tipico del marito della povera Barbara La Marr che sparò sette revolverate contro lo schermo perché non resistette al geloso furore suscitato da un bacio in primo piano dato da sua

moglie a Ramon Novarro, allora principante. Vede, io provengo da una aristocratica famiglia degli Stati Uniti e quando, contro la volontà dei miei, decisi di venire ad Hollywood ero altrettanto decisa di crearmi qui una famiglia con l'eletto del mio cuore. Tanto io che Bannister eravamo quindi in buona fede quando ci siamo sposati e poi...

— Poi vi siete lasciati.

— No, non ci siamo lasciati affatto: abbiamo ripreso semplicemente la nostra libertà d'azione. Quando ci siamo recati alla Corte dei Divorzi di Reno, nel Nevada, ci tenevamo per mano come due fratellini. Siamo tornati insieme ad Hollywood, ci vogliamo sempre molto bene e ci vediamo tutti i giorni. L'altro giorno Harry era a Malibu-Beach e fu avvicinato da un fotografo che voleva ritrarlo insieme con un gruppo di graziosissime signorine. Ma egli si rifiutò energicamente: Non vorrei — disse — mettere in imbarazzo Miss Harding posando dinanzi all'obiettivo con altre donne». Non

Wynne Gibson che accanto a Silvia Sidney interpreta "Le Prigioniere", il film Paramount la cui drammatica narrazione apparirà a puntate dal prossimo numero.

è commovente tutto questo da parte del mio adorabile ex-marito?

— Commoventissimo, ma il caso è più unico che raro.

— Niente affatto. Posso dirle che il divorzio a Hollywood serve per la maggior parte dei casi a chiarire dei rapporti ed a restituire a due persone che si amano quella libertà d'azione che ad esse è indispensabile per la loro professione e per la loro tranquillità di spirito.

— Ma davvero? E chi sono, di grazia, questi divorziati... modello?

— Sono moltissimi. Ma io le citerò i più noti. Sa forse il pubblico che ci critica che mentre era in corso la pratica di divorzio fra Chevalier e la graziosa Yvonne Vallée costei s'affannava a cercare una comoda villa perché Maurizio potesse riposare dalle fatiche del suo viaggio in Europa? Quando mi accompagnò a visitare la villa che ella stessa aveva mobilitata con finissimo gusto, sa che mi disse? « Maurice ha proprio bisogno di riposo, e nessuno sa curarlo e comprenderlo come so farlo io. Il nostro errore è stato quello di sposarci. Quando saremo liberi probabilmente ci innamoreremo di nuovo l'un dell'altro ». Ed ora i Chevalier minacciano davvero di diventare due tenerissimi amanti.

Non è strabiliante tutto ciò?

La bellissima Peggy Shannon e Allen Davis sono separati da due anni ed ora c'è un giovane che fa la corte a Peggy. Ma nell'appartamento c'è sempre Allen che vigila e che aspetta Peggy per condurla a pranzo. « È peggio di un marito — mi diceva Peggy ridendo — perché è troppo geloso ». Peggy è libera di andare e di venire come e quando le pare, ma essa è sempre felice di obbedire ad Allen. Quanto li vedo entrare in un ristorante tenendosi per la mano, anche loro, mi commuovo.

Che dirle, caro scetticone di Mr. Sassoon, dell'ex-marito di Miriam Hopkins? Dopo un anno e mezzo di

divorzio questo campione degli ex-mariti è ospite diurno di Miriam ed è il migliore amico del figlio adottivo di Miriam.

Che dirle della coppia Ruth Chatterton-Ralph Forbes? Ruth è ora sposata con George Brent ma si sa, perché è lei che lo dice e lo ripete, che Rafe (come lo chiama lei) sarà sempre il suo compagno di lavoro nei film.

« Non c'è alcuna ragione — dice Ruth — per non avere Ralph come partner: noi siamo i migliori amici ed io mi fido moltissimo del suo giudizio nei soggetti e nella produzione ».

Colleen Moore che, come si sa, ha fatto la sua rentrée nel cinema è sposata con Albert Scott, un avvocato di New-York. Ma il più affettuoso telegramma giuntole in occasione di un suo personale successo sulle scene di Broadway è stato quello del suo ex-marito, il direttore John Mac Cormick. Molti credono ch'egli sia ancora innamorato di lei e può darsi: quando si è stati insieme per dieci anni è difficile dimenticarsi. Buster Keaton ha regalato, in occasione del divorzio, il suo yacht a Natalia; egli ha preferito acquistare per se un yacht... terrestre: una roulette da principe degli zingari. Buster si è nominato ammiraglio della sua nave di terraferma, e può darsi che tutto ciò diverta tanto Natalia da deciderla a ritornare.

Ma non basta: Eleonor Boardman e King Vidor hanno divorziato lo scorso giugno, ma né l'uno né l'altra hanno fretta di... separarsi. Estelle Taylor e Yack Dempsey ebbero, se ricorda, un divorzio molto tempestoso, pure dopo pochi mesi i due filavano così dolcemente il perfetto amore che si parlò di un nuovo fidanzamento. « È perfettamente superfluo — disse Estelle a chi l'interrogava — noi siamo ora i migliori amici del mondo ».

Le bastano, Mr. Sassoon, questi esempi scelti fra cento e cento?

— Sì, mi bastano, ed io la ringrazio di queste preziose informazioni. Voglio aggiungere tanto per farle piacere e per trovarci una morale, che personalmente preferisco queste amabili soluzioni a quella tragica e irreparabile che ha creduto di scegliere il disgraziato Paul Barn. Un divorzio che salva l'affetto, che mantiene e rafforza l'amicizia e la reciproca stima non è più un divorzio, è, diciamo, una nuova specie di matrimonio; un matrimonio sotto... riserva. La catena è infranta in anticipo per... precauzione.

— E non le sembra questa una doverosa precauzione?

— Altro chel!

Insomma, l'America sarebbe anche la Mecca dell'amore? Può darsi anche di no, se si vuol credere a quella duchessa inglese rimpatriata dopo solo un mese perché... gli americani — essa dice — non sanno amare.

Louis Sassoon



Concorso di bellezza: la palma a Miss Missouri che tutti avete già riconosciuto: Joan Bennett. Tutto ciò si svolge in un film dalla casa Fox a Moultone City.



Gli amici d'infanzia dei divi

per passare le sue vacanze in una piccola casetta del Galles dove Mary Bender, sua amica d'infanzia, vive modestamente con un pastore protestante.

A Hollywood, terribile crogiuolo dove si fondono tanti cari affetti, questo dell'amicizia nata nella dolce infanzia riesce a resistere, a vincere. Buster Keaton ha come suo amministratore un tale ch'egli conobbe sui banchi della scuola e che un bel giorno gli scrisse una semplice cartolina, così: «Caro Buster, le mie faccende vanno male. Ti ricordi di Bit? Andavamo insieme a rompere i vetri della signora Graham. Allora io ti dicevo, perché ero più forte di te: quando sarò campione del mondo di boxe, ti regalerò centomila dollari. Invece faccio fatica a sbarcare il lunario e se qualche volta voglio andare al cinema per vedere il mio vecchio Buster, devo stringere la cintola. Non hai un posticino? Sono pronto a venire a piedi.

Neil Hamilton fu più sfortunato. Capito un giorno a casa sua un giovanotto magro magro, vestito male. «Ehi, non riconosci i vecchi amici?» gli gridò costui. Neil rispose di no. Infatti fruga e rifruga nella memoria, non riuscì a ricordare la fisionomia del giovanotto. «Sono Billy, diamine, Billy, ci conoscemmo a scuola, ragazzo mio...». E Neil, che ha il cuore d'oro, spianò subito la fronte, gli aprì le braccia, e lo tempesta di domande sui vecchi compagni. Billy era informatissimo, la sapeva lunga sul conto di tutti. Il buon Neil lo invitò a casa, e lo tenne con sé quattro o cinque giorni. Forse lo avrebbe tenuto di più se un bel mattino Billy non fosse scomparso. Ma con lui era scomparsa tutta l'argenteria di casa Hamilton e qualche altro oggetto prezioso. Inutile dire che Billy aveva visto in quella circostanza per la prima volta in vita sua il volto di Neil e che la faccenda del compagno di scuola era un trucco molto ingegnoso e molto sfacciato. Infatti proprio alcune settimane

dopo Neil incontrava a Los Angeles un autentico suo vecchio compagno d'infanzia che, secondo le notizie di Billy, doveva essere morto. Secondo Billy, tre quarti dei compagni... erano morti.

Un caso curioso fu quello di Lupe Velez. Lupe Velez riceveva dal suo paese natio molte lettere affettuose da chi l'aveva conosciuta e ad esse Lupe rispondeva regolarmente. Fra i suoi compaesani orgogliosi di lei vi era un certo Morenito, figlio d'un oste, che abitava vicino alla casa di Lupe Velez e che era stato uno dei suoi compagni di gioco. A Morenito essa scriveva ogni tanto delle cartoline dandogli ancora del tu, come una volta. Ma che cosa fa Morenito? Si monta la testa, mette da parte un po' di soldi, arriva a Hollywood. Passando davanti a un caffè, vede Lupe Velez in mezzo a un gruppo di signore e signori elegantissimi. Morenito dà un grido di gioia, non immaginando di trovare così presto la sua compaesana: «Ehi, Lupita», grida e scavalca sedie e tavolini e corre ad abbracciare Lupita che dà uno strillo, afferra un bicchiere e lo picchia sulla testa di Morenito. Poi si allontana, indignata, seguita dai suoi amici, mentre Morenito resta lì con un gran livido in fronte senza raccapazzarsi.

Un ben altro carattere è quello di Joan Crawford. Essa, uscendo da una chiesa, riconobbe fra i mendicanti una sua amica d'infanzia. Le si avvicinò con le lacrime agli occhi, l'abbracciò, la fece salire sulla sua automobile e se la portò a casa. Oggi la mendicante è guardarobiera in casa Crawford e quando Joan può, rompe l'etichetta, e chiama presso di sé la sua amica per parlare delle belle corse che facevano insieme in riva al mare.

Paul Lukas, invece, ha ricevuto un affronto da un amico d'infanzia, un certo Paul Rellison. Costui ha cercato di buttarlo del discredito sopra la figura morale dell'attore dicendo che da ragazzo Paul Lukas era stato in una casa di correzione e via dicendo. Prima, però, questo mani-

goldo, aveva cercato di spillare danaro con una specie di ricatto all'amico, ma invano.

E veniamo a parlare di Janet Gaynor, la dolcissima. Il suo cuore è il più tenero, la sua memoria più sicura. Ella si ricorda di tutto tutte le sue antiche compagne di scuola e a tutte invia ogni anno un prezioso dono. Curioso e malinconico questo particolare: essa inviò per tre anni a una certa Barbara Blint il solito dono. Ma Barbara, la sua amica, era morta da molti anni, sicché era un omonimo che riceveva non senza meraviglia il dono e ringraziava regolarmente la diva con una cartolina firmata appunto Barbara Blint.

«E Greta Garbo, e Marlene Dietrich?». Della prima qualche cosa sull'argomento vi dissi una volta: vi parlai di un giovane che fece l'amore con Greta quando questa aveva dodici anni, e che ricavò una forte somma vendendo a un americano una lettera d'amore, piena di errori e di sentimento, che la diva gli aveva scritto appunto a quell'età. Altri ricordi Greta non ne possiede, poiché viveva scontrosa e solitaria sin dall'infanzia e quelli che erano i suoi piccoli amici oggi la descrivono con una certa animosità. Invece Marlene era allegra, espansiva, un vero maschiaccio. Recentemente le si presentò un signore che, dopo aver fatto un inchino perfetto, le chiese: «Signora, riconosce questa cicatrice?». E le indicò una cicatrice che segnava la sua fronte. Marlene restò un po' perplessa, poi uscì con un grido: «Ah, Otto, lei... voi... ma tu sei Otto Schenk, il mio vicino di banco». Quella cicatrice, infatti, era stata opera di Marlene. Una volta che Otto le aveva fatto dichiarazione e contemporaneamente si era permesso uno scherzo un po' spinto, Marlene aveva afferrato il calamaio e lo aveva scagliato addosso a Otto colpendolo in fronte.

«Sono disposto — le disse galantemente Otto — sono disposto a farmi buttare addosso un altro calamaio».

Jules Parme

QUESTO tema m'è stato suggerito da una lettera capitata per caso nelle mie mani a Londra, il mese scorso. Essa diceva: «Cara Mary, perché m'invidi? Non crederai, sono io che invidio te. Pensa che non vedo l'ora che il lavoro finisca per venirti a trovare e trascorrere te e i miei quindici giorni di vacanza. Voglio sapere tante notizie di Rosetta Ashford, di Margy Bushman, di Dorothy. Ti ricordi quando mi metteva i topi nel letto? Arrivederci, Mary, preparami il dolce con l'uva, quello che piaceva tanto alla nostra maestra di francese».

Secondo voi, questa è la lettera di una collegiale, o almeno di una che è uscita da poco dal collegio e scrive a un'antica compagna. Avrete detto: «Si è sposata, la famiglia le dà tante preoccupazioni; oppure, è impiegata presso qualche ditta dove suda quattro camice...». Ecco la rivelazione: questa è la lettera di Kay Francis, la diva, che scrive da Hollywood a una sua cara compagna di collegio con la quale è sempre rimasta in corrispondenza. I dollari e la fama mondiale non hanno dato in testa alla diva, tutt'altro. Essa ricorda con gran tenerezza il suo passato e affronta due volte all'anno la traversata

Ginnastica da camera

(per ogni età)

La ginnastica da camera, se esercitata secondo le norme che hanno il loro fondamento in principi d'ordine medico, può prevenire o combattere la pinguetudine, conservare il vigore e l'elasticità muscolare, migliorare e irrobustire la salute. A questo interessante argomento dedica un lungo capitolo illustrato il 23° fascicolo del

MEDICO IN CASA

ENCICLOPEDIA DELLA SALUTE

nel quale sono anche esposti preziosi insegnamenti circa le norme e le regole da seguire per

conservare l'apparenza della giovinezza

e quindi ritardare la comparsa di rughe, angoli e incavazioni sul viso, o ridurne al minimo gli effetti.

97 ARTICOLI
87 ILLUSTRAZIONI

figurano nelle 80 pagine di questo fascicolo, che può essere dedicato a tutte le persone che si rendono conto del grande valore che può avere, nella vita, la freschezza e la gagliardia dell'aspetto.

Costa cinque lire in tutta Italia.

ARSENIO LUPIN

come Rocambole, come Sherlock Holmes, come Fantomas, è una di quelle figure che la fantasia e l'arte dei romanzieri hanno saputo animare in avventure indimenticabili: avventure che hanno appassionato, che hanno dato palpiti e brividi ai lettori di tutte le parti del mondo. Nessuno può ignorare questo nome celebre:

ARSENIO LUPIN

Da molto tempo Maurice Leblanc non scriveva più del suo famoso personaggio. Oggi, dopo anni, egli ha aggiunto un nuovo libro a quelli che, con lo stesso protagonista, viaggiano per il mondo. «Il Secolo Illustrato» se lo è subito assicurato per dar modo ai suoi fedeli lettori di risaltare il ladro gentiluomo

ARSENIO LUPIN

La prima puntata la leggerete su «Il Secolo Illustrato» della prossima settimana. Una copia costa, in tutte le edicole d'Italia, centesimi cinquanta.

PRIMA TRAVERSATA

è il romanzo del mare, coi suoi pericoli e i suoi tradimenti, con la sua aspra e violenta poesia. L'autore è Edoardo Peisson, uno dei romanzieri che in Francia si sono maggiormente imposti in questi ultimi tempi. Il

drammatico naufragio

della «Stella dei Mari» rimarrà incancellabile nella mente e nel cuore dei lettori. Quale potenza di scorci e che rappresentazione breve e veramente delle terribili situazioni determinate da questo dramma del mare! La prima puntata apparirà prossimamente sul Secolo XX: una copia costa centesimi cinquanta in tutte le edicole d'Italia e Colonie.



Interpreti: Elsa Merlini, Nino Besozzi, Gianfranco Giacchetti.
(Ediz. S.A.P.F. - Concess. per l'Italia Anonima Pittaluga) Vedere trama a pag. 14.



**RICERCA
MODELLE**



I NUOVI FILM



« Il vincitore » - Realizzaz. di Hans Hinrich e Paul Martin. - Interpretaz. di Kate von Nagy e Jean Murat.

Una divertentissima e elegante commedia, recitata deliziosamente. Ottimo lo spunto, felici le trovate comiche, ben affiatato il duello Nagy-Murat. La piccola e sordida Kate è ormai a punto. Ha trovato il suo tipo di parti che la valorizzano nel modo migliore. « Il vincitore » è quanto di meglio ci abbia offerto in questi ultimi tempi l'industria tedesca. Il tono è garbatamente caricaturale, né mancano pezzi originali di amara satira, come quelli, proprio indovinati, delle visioni del giovane ubriaco, nel dancing, in cui i ballerini assumono il tragico aspetto di forzati a vita, che marciano nel loro deserto morale, al canto della canzone del Volga.



« La piccola emigrante » - Realizzaz. di David Butler, interpretaz. di Janet Gaynor e Charles Farrell.

Un bel tema sciupato. Lo aveva sognato Bragaglia, per la Cines; ma gli rimase, e non per sua colpa, allo stato di progetto. Se volessimo riprenderlo, studiarlo, prepararlo con meticolosa cura e realizzarlo con arte, impiegandoci una somma pari a quella inutilmente spesa per « Wally », potremmo dire, forse, la nostra parola cinematografica di risonanza universale. Purtroppo ci accontentiamo del piccolo, senza neppure curarci di impararlo su qualche personaggio durevole, tipico, significativo della nostra razza. Il Butler ha inteso, dunque, di realizzare il dramma dell'emigrazione verso gli Stati Uniti, aggravato dal contingentamento. E avrebbe potuto cavarne uno di quei film che fanno epoca. Ma forse gli è mancata la fede, certo l'ispirazione. E fuor di dubbio che questo tema non poteva essere nelle corde di un regista americano.

Ha messo in scena una famiglia russa, che « passa l'acqua » perché scritturata — sono artisti di cabaret — in un caffè di New York. E, accanto ad essa, sola, una ragazzina scozzese, orfana e povera, che, vattelapesca come e perché, ha pensato di andarsene laggiù a tentare la fortuna. Pare che abbia un parente in America; ma allo sbarco trova, presso la polizia dell'emigrazione, un suo rifiuto a riceverla. E dovrà quindi

tornarsene indietro. Ma a bordo, gironzolando nella prima classe (non s'è mai vista una cosa simile su un transatlantico), ha conosciuto, facendolo innamorare di sé, un ricchissimo giovanotto, campione sportivo, che stava proprio allora per fidanzarsi con una bella signorina del suo rango. Così, per farla breve, la monella riesce a sbarcare lo stesso, con uno stratagemma, e poi s'introduce nella casa del giovane. Finché, acciuffata dalla polizia e rispedita al suo paese, il ricco innamorato, piantata in asso la fidanzata, la raggiunge sulla nave e senza perder tempo, ne fa la propria moglie dinanzi al comandante e a Dio.



« Atlantide » - Realizzaz. di G. W. Pabst - Interpretaz. di Jean Angelo, Brigitte Helm, Pierre Blanchard, Odette Florelle.

Già altra volta fu realizzato per lo schermo l'appassionante e strano romanzo di Pierre Benoit. Ma questa edizione è di gran lunga superiore alla prima, sebbene non fedelissima al testo; cosa di secondaria importanza. Il Pabst, anche se, talvolta, nella messinscena, ha fatto vedere il cartone, ha saputo creare l'atmosfera paradossale del racconto, mantenendosi in perfetto equilibrio tra realtà e fantasia. Il film incatena dal primo all'ultimo quadro e in talune scene raggiunge una grande bellezza artistica e una potenza drammatica aderentissima all'allegoria. È certo un modello di stile, nella recitazione, nel taglio, nel ritmo, nelle inquadrature. I personaggi del mito hanno la plastica solennità delle figure simboliche. Avremmo voluto però una maggiore chiarezza nel finale, dove non è resa a sufficienza la smania del protagonista, la sua nostalgia invincibile di Antinea, che non rappresenta, come si potrebbe credere, il semplice desiderio di lei, ma la nostra eterna sete delle cose lontane e dell'irraggiungibile. Può darsi, in ogni modo, che a molti sfugga il senso segreto di tutto il film, fatale risultato delle troppe sciocchezze che popolano da tempo lo schermo. Ma non bisogna preoccuparsene. Il pubblico volgare lo si educa resistendogli.

Bravissimi gli attori; Jean Angelo fa, della figura del capitano francese, una creazione memorabile. E Brigitte Helm, perfetta statua camminante, ha trovato finalmente il suo regista e la sua parte ideale.

Enrico Roma

Cercasi modella

(Vedi a pag. 13).

Elsa è ragazza modernissima, spregiudicata che non sa concepire la vita altro che come una festa. Suo padre non si può occupar troppo di lei; i suoi affari lo assorbono completamente. Proprietario d'un saponificio, egli ha una vita vulcanica, sicché poco tempo gli resta da dedicare alle cure della famiglia.

Vive a Berlino, dove l'azione si svolge, anche un certo Bacci, pittore in « eterna bolletta », il quale, oltre alla sua arte, possiede un'unica ricchezza, e cioè Michele, il servitore, che è poi la sola eredità lasciata dal padre. Ricchezza, veramente; perché Michele non è nella sua candida bonarietà l'uomo semplice che parrebbe. Egli ha invece una doppia esistenza, in quanto che di giorno aiuta il padrone a non pagare i creditori, cerca di vendere i suoi quadri e anche posa per lui; mentre di notte si arrabbia a fare il cameriere in un Tabarin.

Un giorno Michele si presenta all'Ufficio Pubblicità del Saponificio con un quadro del padrone: « Eva e il serpente », proponendolo come cartellone pubblicitario: vuol dire che nel quadro l'offerta del pomo da parte del serpente verrebbe sostituita con l'offerta del sapone. La cosa naturalmente non è presa in considerazione e Michele vien messo alla porta. Nel frattempo la signorina Elsa s'è recata con un'amica pittrice all'Accademia di Belle Arti e nel cortile dove aspetta e dove passeggiano le modelle che i pittori debbono scegliere, è scambiata da Bacci per una modella e senz'altro invitata a posare per l'indomani alle-quattro. Lì per lì Elsa resta male: ma la cosa finisce col piacerle e senz'altro il giorno dopo si presenta in casa del pittore per la prima posa. Soltanto curiosità o simpatia per l'artista? Bacci che naturalmente è lontano le mille miglia dal supporre con chi ha a che fare, seguita a trattare Elsa come una modella, ma a poco a poco se ne innamora. Senonché una sera Elsa manca all'appuntamento. Che è successo? Ella ha dovuto accompagnare il padre e un suo cliente dal padrone del Tabarin dove Michele è occupato. Bacci, stanco d'aspettare invano la sua piccola amica, per distrarsi pensa d'andare a farsi offrir da bere da Michele al Tabarin, e al Tabarin... chi incontra? Proprio Elsa. Il pittore naturalmente va su tutte le furie, perché vedendo la donna amata con quei vecchi signori s'immag-

gina chi sa che. Ma l'equivoco si spiega e tutto procederebbe per il meglio se nel frattempo Michele non avesse venduto al Saponificio, come cartellone pubblicitario dei « Cuori spumeggianti », il quadro per il quale ha posato Elsa. Ecco la città tappezzata di manifesti, ecco gli aeroplani gettare dal cielo i volantini che riproducono quel maledetto quadro dove la figlia dell'industriale appare in un costume piuttosto succinto. E lo scandalo scoppia. Il comm. Sandi, che non sapeva quale dei quadri proposti fosse stato accettato, perché l'affare era stato trattato direttamente dall'ufficio pubblicità, va su tutte le furie e minaccia il finimondo... Senonché, ecco ancora una volta entrare in scena Michele: l'impagabile Michele che sa trovare un rimedio a tutte le cose. E tutto finisce splendidamente.

GRETA GARBO RASSICURATA...

Una vana protesta dei parenti di Mata Hari

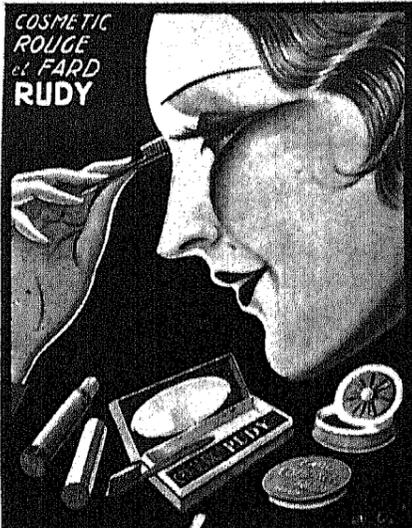
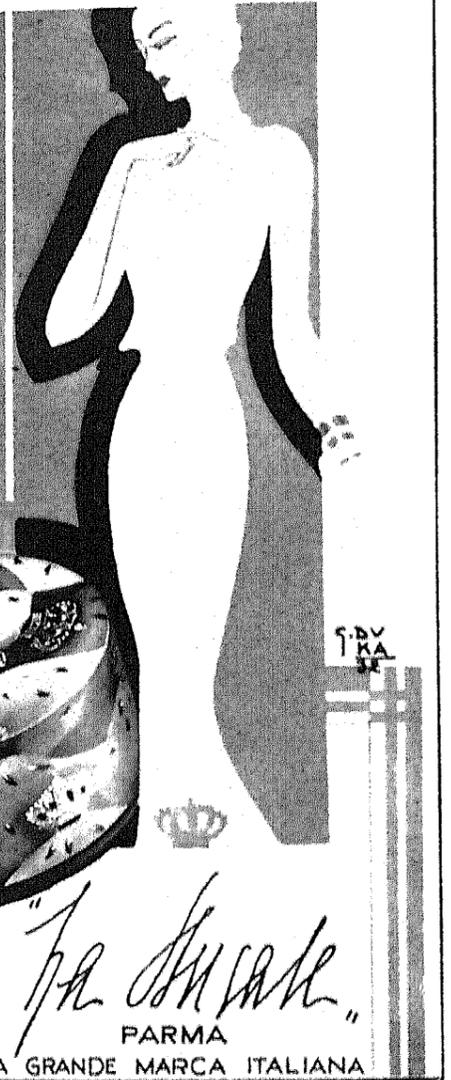
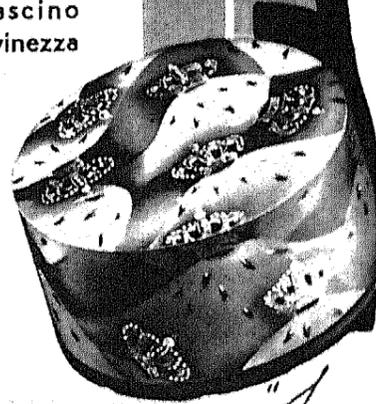
È noto che uno dei più recenti e appassionanti film interpretati da Greta Garbo, è quello che si intitola Mata Hari. Questo film porta sullo schermo la vita e la fine di Margherita Zelle, famosa avventuriera che sotto il nome di Mata Hari esplicò una sinistra attività durante la guerra, fino a quando — condannata per alto tradimento — non venne fucilata nel fossato del forte di Vincennes.

Il film si sta ora proiettando in Olanda, patria della spia. La famiglia di Mata Hari, secondo le notizie riportate da tutti i giornali, si era rivolta all'autorità giudiziaria per ottenere il sequestro del film. A quanto sembra, però, l'esito del ricorso è stato negativo. Quale linea di condotta avrebbe adottata Greta Garbo, se fosse stata proibita la proiezione del film che essa considera come una delle più forti interpretazioni della sua carriera di artista?

Il pubblico italiano potrà trovare le più impressionanti scene di questo film nello stupendo fascicolo di supplemento che Cinema Illustrazione ha pubblicato, e che si intitola appunto Mata Hari; esso contiene l'intero film-romanzo, a cui è riservato, senza dubbio, un clamoroso successo. Con due copertine a colori, costa una lira.

Si distingue per la novità della sua composizione e per la finezza incomparabile del suo profumo.

Conserva al viso tutto il fascino della giovinezza



A titolo di reclame questi tre prodotti vi verranno spediti dietro rimesa di L. 10 dal deposito gen. per l'Italia e Colonie: S. Calabrese, via C. Correnti 26, Milano.

CHIRURGIA ESTETICA

Correzione della deformità del viso e del seno, operazioni per malformazioni e deviazioni del naso e degli orecchi, delle rughe, cicatrici deformi ecc.

Soppressione di nei e verrucole, tatuaggi, depilazioni definitive, ecc.

Dr. G. RIVA, dipl. in Chirurgia estetica a Parigi e Berlino, Via Valpurga 10 - Milano, Tel. 87-204. RICEVE dalle 10 alle 12. Informazioni a richiesta.



POUDRE DE MES VINGT ANS

Uno dei maggiori segreti di bellezza consiste nel fascino di una bella carnagione. Per conservarla fresca e morbida ed accrescerne lo splendore naturale, basta un velo di Poudre de mes Vingt Ans, tutte le mattine. Tonifica e rinfresca l'epidermide donandogli il velluto e la smagliantezza proprie delle carnagioni giovanili. In vendita in tutte le più delicate sfumature di colore, presso i principali profumieri e Coiffeurs per Signora.



SENOBEL
Unico prodotto per ottenere in pochi giorni un seno protuberante, turgido, perfetto. - Pagamento dopo risultato. Chiedete chiarimenti riservati: A. PARLATO, Piazzetta A. Falcone N. 1 Vomero - NAPOLI.

Grande Edizione Illustrata di **LE MIE PRIGIONI** di SILVIO PELLICO seguite dalle **ADDIZIONI** di PIERO MARONCELLI con Proemio e Note di C. Spallanzon

500 rare illustrazioni in rotocalco in gran parte inedite, raccolte anche a Vienna ed allo Spielberg, costituiranno il prezioso commento iconografico degli episodi da cui ebbe origine la penosa e sublime odissea dei reclusi della fortezza morava.

La prima dispensa sarà in vendita in tutte le edicole del 15 novembre corr. Ogni dispensa, di 16 pagine, costa 70 cent.; 23 dispense (370 pagine di testo) formeranno l'opera completa.

Vaglia o francobolli a: RIZZOLI & C. - Piazza C. Erba, 6 - MILANO I versamenti possono anche essere effettuati sul conto corr. post. 3-2076, intestato a Rizzoli e C.

“IL SECOLO ILLUSTRATO” - Centesimi 50

SCAMPOLI

HOLLYWOOD RIDE COSÌ

Il cinema americano in cifre. — Il « Film Sonore » riporta dall'Almanacco del Cinema americano, alcune statistiche interessanti, istruttive anche in Italia.

Il numero dei cinema negli Stati Uniti è di 20.100 ed il numero dei posti 10.767.411. Il numero settimanale degli spettatori negli U.S.A. va dai 65 ai 69 milioni. Nel mondo intero arriva invece ai 185 milioni. Il numero degli spettatori è diminuito nel 1931 del 10% su quello dell'anno precedente, ed è ancora diminuito del 40% nei primi sei mesi del 1932. Dal 75% all'85% dei biglietti d'entrata, viene acquistato da persone adulte fra le 19,30 e le 20,30.

Il capitale investito nel cinema mondiale arriva a 2,5 miliardi di dollari. Il capitale investito nel solo cinematografo americano arriva ai 2 miliardi di dollari, pari a circa 40 miliardi di lire italiane.

Il nuovo capitale americano investito per il sonoro negli U.S.A. nel 1931, arriva ai 200 milioni di dollari. Il valore delle Case di produzione in Hollywood è di 25.396.680 dollari. Il capitale investito negli studi è di 93.920.000 dollari. Le spese generali della produzione 1931-1932 hanno raggiunto i 200.000.000 di dollari.

Il bilancio della pubblicità dell'industria mondiale tocca i 100 milioni di dollari, 70 dei quali vengono spesi, per periodici e pubblicità murale, soltanto dall'America.

Negli stabilimenti della Metro Goldwyn Mayer di Culver City si gira una scena del film « Rasputin ».

Il direttore Riccardo Boleslawski si rivolge a Ethel Barrymore (la Zarina):

« Dovete seguire cogli occhi il reggimento che si allontana. Guardate il bersaglio che sta sopra questo carrello. Il carrello verrà messo in moto e segnerà la velocità con cui il reggimento si allontana. »

Al segnale dato il carrello comincia in effetti a muoversi, ma cigola spaventosamente.

« Anzitutto, osserva la Zarina... dovrete ungere a dovere questo reggimento. »

Nella solennità della rievocazione imperiale l'arguta osserazione di Ethel Barrymore provocò una risata generale e la conseguenza interruzione della scena.

I messaggi di W. S. Van Dyke, capo della spedizione polare della Metro Goldwyn Mayer, segnalano un notevole abbassamento di temperatura con accompagnamento di nevichi preannuncianti il lungo inverno artico. La spedizione ha ultimato i preparativi per scendere nella regione e la balestria « Nanuk » è già attrezzata per la lunga sosta fra i ghiacci nelle vicinanze di Teller a circa 66° latitudine nord.

Van Dyke comunica inoltre impressionanti particolari di caccia alle vacche marine, animali che non cedono alle belve della jungla africana. Essi sono feroci, combattono in gruppi e



IL BAMBINO (che deve interpretare una parte nel film) rivolto al direttore:
— O mi date una mamma così, o non recito.

sono velocissimi. Van Dyke personalmente ha salvato un esquimese minacciato dalle bestie infuriate.

Alcune scene di caccia verranno incluse nel film « Eskimo », che Van Dyke sta realizzando, continuato dall'autore del libro omonimo, Peter Freuchen.

John Gilbert, Clark Gable e Jean Harlow interpreteranno un nuovo film della Metro Goldwyn Mayer « Red Dust », tratto dal lavoro teatrale omonimo di Wilson Collison. Victor Fleming, il realizzatore di « The wet parade », dirigerà il film.

Il mangiatore d'uomini. — La Fox Film ha organizzato in questi giorni una spedizione in Malesia nelle jungle degli Straits Settlements, a circa 60 miglia al nord dell'equatore e quasi esattamente ad un mese di viaggio da Hollywood, per riprendere le scene di un nuovo film Fox che ha ora il titolo provvisorio di « Man Eater » (Il mangiatore di uomini). Questo film sarà diretto da Clyde Elliott, il celebre direttore del film « Bring them back alive », ed avrà per interpreti principali Marian Burns e Harry Woods.

Direttore, interpreti, operatori e tecnici partiranno verso la fine di ottobre per Singapore, di dove si inoltreranno poi nella Jungla Malese.

Sherlock Holmes. — La difficile scelta degli interpreti per il film Fox « Sherlock Holmes » è stata finalmente compiuta. Clive Brook e Miriam Jordan, la nuova « stella » della Fox, che sta in questi giorni ultimando il film « Six Hours to live », saranno gli interpreti principali. Ernest Torrence avrà anch'egli una parte molto importante, impersonando il Professor Moriarty, l'implacabile avversario del famoso detective. L'attore Reginald Owen avrà la parte del Dottor Watson, il collaboratore fedele di Sherlock Holmes. Il film sarà diretto da William K. Howard, molto noto.

« I peccatori » è il titolo che la Paramount ha fissato per l'ultimo film interpretato da Carole Lombard, una delle più belle ed eleganti attrici d'Hollywood, e da Chester Morris che è molto stimato in America. Questo film svolge una trama passionale di grande interesse in ambienti modernissimi. La protagonista incarna la figura di una elegante « mannequin » che il lusso travolge.



In un pomeriggio di sole ad Ostia, Isa Fola con Peppino Amato e Mario Bonnard

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile
GIUSEPPE MAROTTA, Redattore capo.

La verità cammina col tempo.
Ogni giorno vi sono cento persone di più che usano la
DIADERMINA

CREMA NATURALE DA TOILETTA

e cento persone di meno, che danneggiano la loro pelle con l'uso di creme non adatte alla propria carnagione.

Il motto della
DIADERMINA
"In moltitudine
sola".

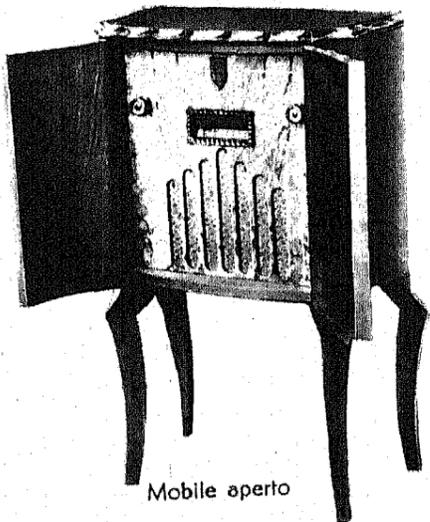


(FOTO CAMUZZI)

Vendesi in tubi da L. 4.- e in vasetti originali da L. 6.- oppure da L. 9.-
LABORATORI BONETTI FRATELLI - VIA COMELICO, 36 - MILANO

Aedo

La nuova super-eterodina Radiomarelli



6 valvole

Pentodi finali in alta e bassa tensione

Presi per fonografo

Altoparlante elettrodinamico a grande cono

Mobile aperto

Mobile di lusso

Selettività e sensibilità assoluta

Tonalità perfetta

Grande potenza

Prezzo di vendita L. 1.500 in contanti
A rate L. 390 in contanti e 12 mensilità da L. 100 ciascuna

Nel prezzo sono comprese le valvole e le tasse governative (esclusa la tassa dovuta alla Eiar per l'abbonamento alle radioaudizioni)

RADIOMARELLI

Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6 - Milano
RIZZOLI & C. - Milano - 1932 - Anonima per l'Arte della Stampa.

Abbonamenti:
Anno L. 20: Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna; L. 2.50



KATHLEEN BURKE,

una ragazza che vedremo sullo schermo. Essa è la vincitrice di un concorso indetto fra 60.000 candidate per un tipo di donna che accogliesse in sé il fascino felino e altri requisiti esotici. Infatti viene chiamata "La donna pantera"